

# il Campanile



Periodico di informazione e cultura

Canosa di Puglia - Anno XX n. 5 - Settembre/Ottobre 2013

## “LA FAMIGLIA TRA LAVORO E FESTA”

Mons. Raffaele Calabro\*

**R**itenendo che il testo del programma pastorale 2013-2015 “La famiglia tra lavoro e festa” sia completo e rifletta in maniera riassuntiva quanto è emerso nei vari incontri Curia – Uffici diocesani, mi limiterò qui a qualche postilla al margine, per centrare soprattutto lo spirito e le intenzioni del testo.

Il binomio *lavoro-festa* è, come sappiamo, uno dei *test* del Convegno Ecclesiale di Verona per saggiare il grado di penetrazione del messaggio cristiano nel mondo reale che ci circonda.

In effetti, lavoro e festa riflettono il clima culturale che stiamo vivendo, che è alquanto ondivago.

Se ci riferiamo ad almeno una trentina di anni fa, il lavoro poteva sembrare ad alcuni l’ostacolo principale al senso e al clima della festa. Numerosi sono stati infatti gli appelli di istituzioni ecclesiastiche a non tenere aperti negozi e supermercati, per il principale motivo di santificare la festa e non indulgere al consumismo ed anche, forse, sia pure in maniera velata, con la speranza che le celebrazioni liturgiche nei giorni festivi non registrassero minima affluenza di fedeli in chiesa.

*Continua a pag. 2*



Programma Pastorale  
Diocesano 2013-2015



**CANOSA  
NON  
ESISTE**

di don Felice BACCO  
p. 4



**MIGLIORARE  
LA PULIZIA  
DI QUESTA  
CITTÀ**

di Donato Metta  
p. 7

**L'USO DEL DENARO  
IN TEMPO DI CRISI**



di Vincenzo Princigalli  
p. 16

**STATO DI DIRITTO  
E CARITÀ**



di Nicola Bucci  
p. 18



# “LA FAMIGLIA TRA LAVORO E FESTA”

*Presentazione del Programma da parte del Vescovo*

*continua da pag. 1*

**Negli ultimi anni, in piena crisi economica, il lavoro precario, la mancanza o la perdita di lavoro, hanno di fatto eliminato alcune supposizioni ed anzi hanno finito con il proiettare un'ombra di disagio anche in giorni festivi, tanto da farli risultare anziché giorni di festa, giorni malinconici.**

Si impone, pertanto, una revisione del nostro modo di pensare e di agire per cogliere quello che occorre per restituire alla domenica e agli altri giorni festivi il clima ed il timbro della gioia.

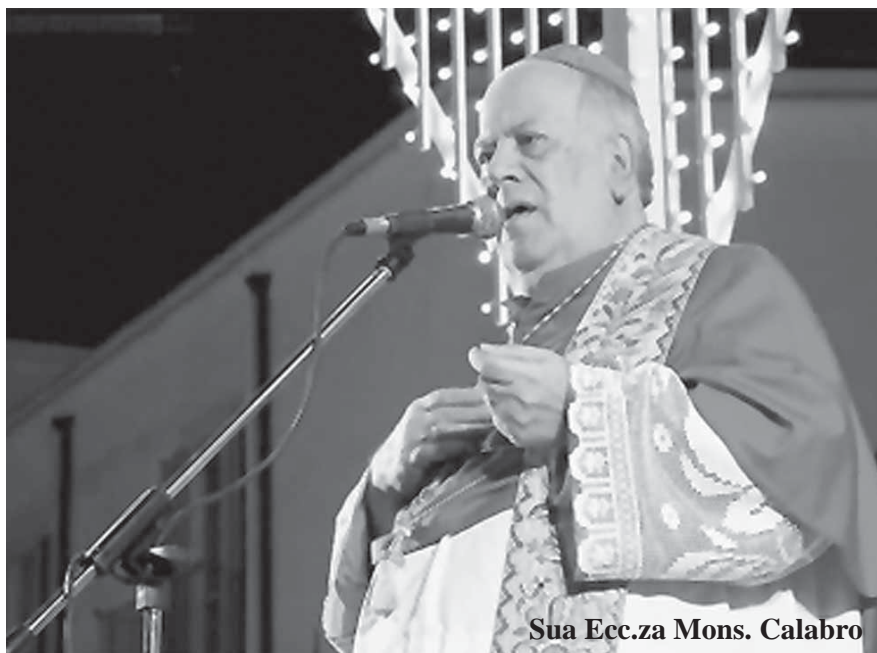
**La domenica, *Dies Domini* per eccellenza, come ci ha ricordato il Beato Giovanni Paolo II con la Lettera Apostolica del 31 maggio 1998, dà nuovo sapore alla vita di ogni giorno.**

Questo Giorno Santo dei cristiani si collega strettamente con quanto il Primo testamento afferma del sabato, giorno del Signore. Il primo capitolo della Genesi, concludendo il racconto della settimana della creazione, dice che: Dio “cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro” e “benedisse il settimo giorno e lo santificò” (Gen 2, 2-3).

**Lo *shabbat*, il sabato biblico, è legato a questo mistero del riposo di Dio. Se noi cristiani celebriamo il giorno del Signore di domenica è perché in questo giorno è avvenuta la Risurrezione del Signore, che è compimento della prima creazione ed inizio della nuova.**

In Cristo risorto ha la sua piena realizzazione il riposo di Dio.

Attraverso l'immagine di Dio che riposa, la Bibbia addita il gioioso compimento del Creatore dinanzi all'opera delle sue mani. Nel settimo giorno Dio si volge a guardare l'uomo ed il mondo con ammirazione ed amore, un sentimento che si conferma nel corso della storia della salvezza quando il Creatore, specie attraverso gli eventi dell'Esodo, si fa Salvatore del suo popolo.



Sua Ecc.za Mons. Calabro

Il Giorno del Signore è, pertanto, il giorno in cui il Signore manifesta il suo amore per le creature. I profeti non temono di cantare questo amore in termini sponsali (cfr Os 2, 16-24; Ger 2, 2, etc). Da creatore Dio si è fatto sposo dell'umanità. L'Incarnazione del suo Figlio rappresenta il vertice di questo mistico matrimonio.

**Alla domenica, il cristiano è invitato a riscoprire questo sguardo gioioso di Dio e a sentirsene come avvolto e protetto.**

La nostra vita, nell'era della tecnica, rischia di essere resa sempre più anonima e funzionale al processo produttivo, diventa incapace di godere della bellezza del creato ed, ancor più, a vedere in esse il riflesso del volto di Dio.

I cristiani ogni domenica sostano non solo per un'esigenza di legittimo riposo, ma soprattutto per celebrare l'opera di Dio Creatore e Redentore.

**Da questa celebrazione sgorgano motivi di gioia e di speranza che danno nuovo sapore alla vita di ogni giorno e costituiscono un antidoto vi-**

**tale alla noia, alla mancanza di senso, alla disperazione da cui ci si può sentire tentati.**

Questo breve *excursus* vuol porre in rilievo la natura fondamentale della domenica e della festa, per non trasformarla in riposo ozioso e fine a se stesso.

Ne dovrebbe risentire la liturgia domenicale, che talora risulta troppo prosastica e senza mordente. Noi sacerdoti ed il nostro popolo dovremmo riscoprire la bellezza ed i segreti della liturgia, che abbraccia le monizioni, l'omelia, il canto, le preghiere dei fedeli.

Attraverso la domenica si possono collocare tante fruttuose iniziative, quali la catechesi, le istruzioni, iniziative culturali e caritative.

L'attuale Papa ci sta facendo riscoprire il valore dei gesti semplici ed essenziali, ricordando che il Vangelo è gioia e riempie di vita.

*Andria, 6 agosto 2013, festa della Trasfigurazione del Signore.*

\* Raffaele Calabro  
Vescovo di Andria

# Nel ricordo di Giuseppe Albrizio, un giovane speciale pieno di vita ed entusiasmo.

di Bartolo Carbone

L'estate che ci siamo lasciati alle spalle è stata funestata da una notizia tragica, sconvolgente, di quelle che lasciano il segno e gettano nello sconforto più totale. I genitori, il fratello, la sorella, i familiari, gli amici, canosini e bergamaschi, piangono la morte di **Giuseppe Albrizio (23 anni)** provocata da una caduta accidentale rivelatasi fatale mentre trascorreva le vacanze in Val Seriana. La disgrazia è avvenuta lo scorso 16 agosto durante un'escursione lungo un sentiero nei pressi delle **Buche di Monte Nese**, ad Alzano Lombardo, in provincia di **Bergamo**, precipitando da una roccia per una decina di metri, andando a finire in una profonda pozza d'acqua sottostante, sotto gli occhi della fidanzata e degli amici che hanno prestato i primi soccorsi per recuperarlo. Purtroppo per il giovane canosino non c'era più niente da fare a causa delle gravi ferite riportate durante la caduta. Uno choc tremendo per tutti, un doloroso epilogo seguito dal tam tam della triste notizia sui portali on line e sui social network. **Ciao Giuseppe...** L'affettuoso saluto amichevole scritto sulla foto, condivisa in rete e poi pubblicata dagli organi di stampa per ricordarlo, per commemorarlo insieme, uniti, mano nella mano, abbracciati, accendendo persino le lanterne volanti come hanno fatto gli amici di Gorle (BG) per l'addio commosso a **Giuseppe Albrizio**, prima del rientro del feretro a Canosa. Incredulità, sgomento, disperazione, pianto, un pianto collettivo, prima, durante e dopo la cerimonia funebre nella chiesa di Maria S.S. del Rosario, gremita di gente e di tanti giovani in lacrime accompagnate da significativi messaggi di commozione, di cordoglio come quello pronunciato dall'amica **Luana Ardito**: "“Se prendo una penna tra le mani e ti penso, non riesco ad immaginare quali parole possano uscire dal mio cuore, per farti capire la bellezza del rapporto che hai creato con tutti noi. Una persona speciale! Forse troppo speciale nella riservatezza, nel rispetto, nel modo di es-



sere sincero. Noi che stiamo qui ci poniamo sempre la solita domanda: perché proprio lui? La risposta che mi sono data è che il Signore si prende sempre gli angeli più belli! Tu hai lasciato in noi un grande vuoto, che non potrà mai riempirsi, ma hai anche lasciato uno splendido sorriso pieno di vita e gioia. Il destino con te è stato cattivo ed ha voluto strapparti dalle nostre braccia violentemente e senza una spiegazione, ma noi continuiamo ad amarti, sicuri che tu da lassù continuerai a ridere delle nostre vittorie. Non ti diciamo addio, ne-

anche ciao, ma ti diciamo a presto! Ci mancherai tanto.”” Un dolore immenso, incommensurabile, straziante: "“Giuseppe, amore grande di zia Rosetta, mai avrei pensato di dover essere io a piangerti, per questo dolore insopportabile, vorrei gridarlo al mondo intero. La morte ti ha stroncato nel fiore della gioventù, sulla cima della montagna, lontanissimo da noi! Pregavo il buon Dio e mi affidavo a Gesù che ti guidasse sulla buona strada diretta al mondo del lavoro che tanto desideravi per coronare il tuo sogno e realizzarti”””. La voce incrinata della **Zia Rosetta** colpisce i presenti, addolorati per questa triste fatalità, giunta all'improvviso, che ha lasciato sgomento tutti. Non ci sono parole per descrivere il dolore profondo per una morte inaccettabile che ha sconvolto tutti. Una perdita che lascia un vuoto incolmabile nella famiglia e nelle comunità canosina e bergamasca. **Ciao Giuseppe...** Il primo saluto scritto sulla foto è indelebile e carico di significato, sarà ripetuto e amplificato da parte di chi ti vuole bene, che non ti dimenticherà e ti ricorderà per sempre.



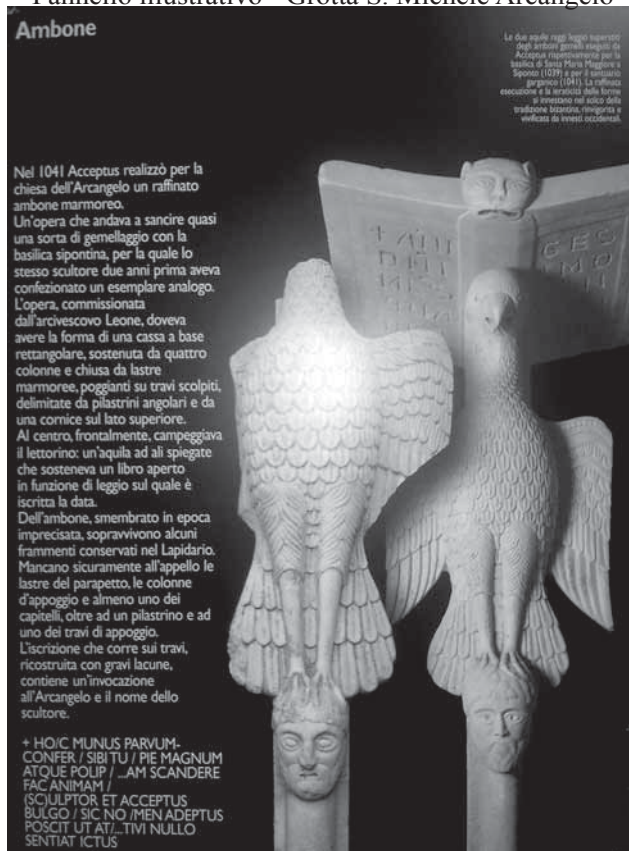
# CANOSA NON ESISTE

di don Felice BACCO

La goccia che ha fatto traboccare il vaso e che ha determinato la triste considerazione racchiusa nel titolo di questo articolo si materializza mercoledì 2 ottobre a Monte S. Angelo sul Gargano, presso il santuario dedicato all'Arcangelo Michele. Siamo in pellegrinaggio con il gruppo di preghiera di padre Pio e, dopo aver trascorso la mattinata a San Giovanni Rotondo, ci rechiamo in serata in uno dei posti più suggestivi della nostra bellissima Puglia e tra i più significativi e particolari della nostra religiosità popolare. Siamo in uno dei corridoi della grotta di san Michele dove è allestita una mostra fotografica sui vari manufatti del ricco patrimonio artistico presente nel santuario. Mi trovo davanti ad una gigantografia che ritrae quello che è rimasto del pergamo che *Acceptus* (scultore dell'XI sec.) aveva realizzato per questo tempio, e di quello destinato alla chiesa di Siponto. Parlando del primo, si dice che lo scultore ne aveva eseguito anche un altro (appunto nella chiesa di Santa Maria a Siponto) e che originariamente avevano una cassa di marmo ...; non una parola sul terzo pergamo scolpito da *Acceptus*, il più integro dal momento che conserva ancora anche la cassa di marmo ed è perfettamente leggibile, cioè quello che fu scolpito per la cattedrale di Canosa, dove affluiscono turisti da tutto il mondo ad ammirarlo. Evidentemente, per chi ha realizzato la mostra, quest'ultima opera non merita di essere citata. Canosa non esiste.

La stessa riflessione l'avevo già fatta qualche giorno prima, e cioè il 29 settembre, leggendo un inserto a cura dell'Opera Romana Pellegrinaggi sul quotidiano cattolico *Avvenire*. In un articolo che ha per titolo "Santità alla pugliese" (a p. 14), si dice tra l'altro che "Il cristianesimo in Puglia ha radici antiche, vi

## Pannello illustrativo - Grotta S. Michele Arcangelo



**Ambo**

Nel 1041 *Acceptus* realizzò per la chiesa dell'Arcangelo un raffinato ambo in marmo.

Un'opera che andava a sancire quasi una sorta di gemellaggio con la basilica sipontina, per la quale lo stesso scultore due anni prima aveva confezionato un esemplare analogo.

L'opera, commissionata dall'arcivescovo Leone, doveva avere la forma di una cassa a base rettangolare, sostenuta da quattro colonne e chiusa da lastre marmoree, poggianti su travi scolpite, delimitate da pilastri angolari e da una cornice sul lato superiore.

Al centro, frontalmente, campeggiava il lettore: un'aquila ad ali spiegate che sosteneva un libro aperto in funzione di leggio sul quale è iscritta la data.

Dell'ambo, smembrato in epoca imprecisata, sopravvivono alcuni frammenti conservati nel Lapidario. Mancano sicuramente all'appello le lastre del parapetto, le colonne d'appoggio e almeno uno dei capitelli, oltre ad un pilastro e ad uno dei travi di appoggio.

L'iscrizione che corre sui travi, ricostruita con gravi lacune, contiene un'invocazione all'Arcangelo e il nome dello scultore.

+ HOIC MUNIUS PARVUM-  
CONFER / SIBI TU / PIE MAGNUM  
ATQUE POLIP / ...AM SCANDERE  
FAC ANIMAM /  
SCULPTOR ET ACCEPTUS  
BULGO / SIC NO IMEN ADEPTUS  
POSCIT UTATI...TIVI NULLO  
SENTIAT ICTUS

Pergamo - *Acceptus*  
(XI sec.) - Canosa



approda con san Pietro che a Leuca sbarca per raggiungere Roma, e suggestioni orientali, per l'asilo concesso ai monaci greci in fuga dalla furia iconoclasta bizantina ...". Quindi si parla di Santa Maria di Leuca, del Santuario di San Michele Arcangelo, luogo di transito verso la terra Santa e verso Roma, della Via Francigena, di san Nicola a Bari, di Lucera, di Trani, ma non una parola su una delle prime Diocesi della Puglia, l'unica che può vantare la presenza di catacombe cristiane, ultimamente oggetto di un accordo tra la Santa Sede e lo Stato Italiano, per acquisirne la 'disponibilità'. Una delle poche diocesi che può vantare una cronotassi di vescovi storicamente accertati già dal IV secolo: basta consultare il testo della "Cronotassi Iconografica e Araldica dell'Episcopato Pugliese" per rendersi conto che nessun'altra Diocesi della Puglia, come quella di Canosa, può vantare nei primi sei secoli di Cristianesimo ben sette vescovi storicamente documentati. Vale la pena rimarcare ancora una volta l'importanza del lungo episcopato del Vescovo Sabino, primo Santo Vescovo pugliese (cfr. Regione Puglia, ed. Levante, Bari 1984). Ma, evidentemente, per loro Canosa non esiste!

Ciliegina sulla torta: digito su Google:

"Gli ori di Taranto". Mi appare una serie lunghissima di riferimenti, articoli, siti...non una parola sulla provenienza canosina di alcuni tra i pezzi più belli della famosa collezione custodita nel Museo di quella città. Incuriosito ed in qualche modo inquieto per una probabile 'paternità negata', provo allora a digitare: "Gli ori di Canosa"! C'è solo qualche articolo di fonte canosina. E già, perché Canosa, per gli altri, non esiste!

Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!



La Gazzetta del Mezzogiorno, che ringrazio nella persona del dott. Rino Daloiso, l'11 ottobre ha pubblicato questo mio articolo. Il giorno dopo alla redazione è arrivata una e-mail da parte dell'Opera Romana Pellegrinaggi, che ha girato al mio indirizzo di posta elettronica. Rispondo con questa lettera.

Gent.mo Dott. Daloiso,

La ringrazio per avermi girato la e-mail della responsabile dell'ufficio stampa dell'Opera Romana Pellegrinaggi, lettera che è anche arrivata al mio indirizzo di posta elettronica. Mi scrive: "In merito all'articolo apparso stamane sulla Gazzetta del Nord Barese ci preme sottolineare e far sapere che l'inserito di cui si fa menzione è stato curato dall'Opera Romana Pellegrinaggi, ma è il frutto di un accordo con le regioni medesime che ci segnalano i luoghi che intendono promuovere. A disposizione per qualunque informazione e chiarimento. Un saluto e buon lavoro, Dott.ssa Elena Grazini, Ufficio Stampa ORP".

Desidero precisare che lo scopo del mio articolo era quello di stimolare le istituzioni e le forze locali, perché unite promuovessero e 'pubblicizzassero' con maggiore decisione la straordinaria ricchezza del patrimonio culturale di Canosa. Sicuro di non poter essere smentito, a Canosa è possibile leggere tutte le stratificazioni che ha avuto la città, dall'età neolitica (sono stati rinvenuti alcuni siti con sepolture e manufatti del tempo), a quello dauno (basti pensare agli ipogei reali e a tutto il vasellame, esposti nei musei di tutto il mondo), greco-ellenistico (sono noti i siti di due grandi templi), al periodo imperiale (acquedotti, ponte, mosaici, domus ecc.), a quello paleocristiano (le cata-

combe cristiane uniche in Puglia, i resti di tre grandi basiliche con il battistero, oltre all'attuale cattedrale dedicata a san Sabino), longobardo (Canosa era un castaldato), al normanno (oltre ad alcuni manufatti conservati nella cattedrale, possono essere ammirati il mausoleo di Boemondo d'Altavilla, le porte di bronzo), al romanico... fino ad arrivare ai nostri giorni. Credo che poche città possano offrire testimonianze archeologiche e storiche di un periodo così esteso. Il periodo paleocristiano poi è di straordinaria importanza e unicità.

Mi inquieta un po' quello che scrive la dott.ssa Grazini a proposito dell'accordo con le regioni, in quanto convalida e rafforza un'idea che sostengo da diverso tempo e cioè che nessuno verrà a promuovere il nostro patrimonio culturale e la nostra città, se non ci rimbocchiamo noi per primi le maniche e non investiamo con maggiore decisione e professionalità sulle nostre potenzialità, pur sapendo che nessuna città dispone da sola di risorse finanziarie sufficienti per operazioni di ricerca, valorizzazione e promozione. Il Governo regionale, probabilmente per ragioni che evidentemente mi sfuggono, ha già fatto le sue scelte, che forse sono dettate da valutazioni che poco attengono al valore culturale della città, ed ha altri luoghi da segnalare e da promuovere.

D. Felice Bacco

# CANOSA, PER NOI, ESISTE?

di Mario Mangione

*In questo numero del giornale, Don Felice Bacco esce con un articolo dal titolo provocatorio, 'Canosa non esiste', che propone, sulla base di un'amara constatazione, una riflessione altrettanto triste circa la scarsa considerazione che la nostra città ha agli occhi di qualche 'distratto' (a dir poco) cultore di archeologia. E' come se un'intera città sconti con un ritardo plurisecolare e per ragioni misteriose una specie di 'damnatio memoriae', mentre parte del suo immenso patrimonio storico, offerto all'ammirazione del visitatore nei maggiori musei di ogni continente, appare troppo importante perché possa documentare la genealogia antica di una 'insignificante' per alcuni e, nell'opinione di altri, declinante città pugliese.*

Si potrebbe chiudere qui il discorso liquidando l'accaduto come una marchiana svista dell'organizzatore della mostra, o pigramente archiviando il pezzo come una delle tante lamentazioni senza seguito, ma non sarebbe giusto né opportuno perché ci priveremmo colpevolmente, come cittadini, di un'analisi che ci vede ad un tempo soggetti interpellati e colpevolizzati. Lo faremo con una serie di domande alle quali ognuno dia le risposte che ritiene più pertinenti e l'ultima, compendiando le precedenti, possa servire a prefigurare la città che vorremmo

per i prossimi anni, per gli abitanti che la vivranno e per gli estranei che, stupefatti dalla sua nobile storia e attestando che Canosa esiste, scopriranno che la bellezza e la grandezza del lontano passato traspare anche nei comportamenti degli eredi.

Canosa, per noi, esiste? Qual è l'opinione che abbiamo di essa? Così come la percepiamo, è la città che siamo orgogliosi di far conoscere agli altri? Per quanto tempo la sua classe dirigente ha sperperato, trascurato, offeso, dimenticato, svenduto, rinunciato a tanto suo pas-

sato, offrendo alla popolazione un pessimo esempio di governo del territorio? Come cittadini, siamo stati sempre capaci di proteggere questo bene comune, che pure ci appartiene, contro il dissennato e incivile uso di ogni spazio vivibile? Le iniziative che in questi ultimi anni sono state messe in campo fanno parte di un progetto integrato di sviluppo organico perché nessuno possa più affermare che 'Canosa non esiste'? Dietro tale progetto, se c'è, si sente la partecipazione collettiva di un'intera comunità?

Ci piace chiudere con un breve passaggio da 'Le città invisibili' di Italo Calvino: "... è inutile stabilire se Zenobia sia da classificare tra le città felici o tra quelle infelici. Non è in queste due specie che ha senso dividere la città, ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati."

# DALLA PREZIOSA COLLEZIONE NUMISMATICA DELLA CATTEDRALE UN CONIO RARO DI COSTANTINO VII PORFIROGENITO

di Sandro Giuseppe Sardella\*

*In previsione dell'allestimento della nuova sezione espositiva del Museo della Cattedrale, recenti operazioni di inventariazione e studio di alcuni preziosi capolavori, hanno portato alla scoperta di un bel conio bronzeo, pertinente ad uno dei più interessanti Imperatori di Costantinopoli: Costantino VII Porfirogenito.*

Erede della potente Dinastia Macedone, il cui fondatore era stato Basilio I, Costantino VII nacque nel 905 d.C. dall'unione tra l'Imperatore Leone VI e la sua quarta moglie Zoe Carbonopsina. La vicenda della nascita di questo illuminato Imperatore, fu alla base della sua stessa difficile ascesa politica e amministrativa.



Difatti, si racconta che fosse nato nella Sala Rossa delle incoronazioni Imperiali a Bisanzio (da qui il soprannome di Porfirogenito), sala che durante l'impero di Giustiniano, aveva ospitato nel 535-36, alcuni lavori del Concilio di Costantinopoli, cui prese parte il Vescovo Sabino di Canosa. La nascita nella sala delle incoronazioni, fu vista sin da subito come un presagio di lungo e sano governo, legittimando una unione non ancora legale tra Leone VI e la sua futura moglie Zoe. Purtroppo, i presagi di questo lungo governo furono presto minati da tentativi svariati di sottomissione, dovuta alla sua giovanissima età. La vera e propria titolatura in qualità di Re dei Romei ebbe inizio nel 913 d.C., come successore di suo zio Alessandro (coreggente dal 905 al 913 d.C.) e fu affiancata da un consiglio di reggenza sino al 913 d.C. e, in seguito, da Romano I, incaricato di governare al posto di Costantino VII per sventare numerosi colpi di Stato, sino al 944 d.C. So-

lamente nel 945, Costantino VII poté governare autonomamente, all'età di 39 anni.

L'eccezionale conio canosino, scoperto fortuitamente nell'immensità del patrimonio artistico conservato, si riferisce alla giovanissima età dell'Imperatore, quindi tra il 9 giugno 911 e il 920 d.C., anni in cui avvenne un curioso colpo di stato che tentò di destabilizzare la solidità dell'Impero Bizantino, attraverso uno scisma nella Chiesa Ortodossa, che avrebbe sicuramente avuto ripercussioni amministrative in Occidente.

La legenda della moneta, al dritto, riporta CONSTANT CE ZOH b, ossia Costantino e Zoe. Entrambi in abiti imperiali, con lunghe clamidi decorate, sorreggono la croce patriarcale d'Oriente a ricordo dell'avvenuta riconciliazione nell'ambito della Chiesa d'Oriente. Al rovescio, tra due croci greche inscritte, si legge chiaramente la legenda / CONS / TANTINO / CE ZOH bA / SILIS RO / MEON, ossia Costantino e Zoe Re dei Romei. La curiosa vicenda della nascita, viene a dispiegarsi attraverso questo conio, brevemente circolato e quasi subito sostituito con il solido il coreggente, con il ritratto dell'imperatore Romano I Lecapeno.

Zoe era parente dello storico Teofane e nipote dell'ammiraglio Imerio. Divenne amante di Leone VI dopo che l'imperatore era diventato vedovo per la terza volta nel 901. Fu così che Leone VI decise di sposarla nel 905, quando Zoe gli ebbe dato un figlio, il futuro Costantino VII. Per Leone si trattava tuttavia del quarto matrimonio, il che era vietato dalla Chiesa ortodossa e dalle stesse leggi civili; ma il matrimonio con Zoe era indispensabile per poter legittimare il bambino, il futuro erede al trono.

Si giunse così ad un compromesso, secondo il quale Leone avrebbe ripudiato Zoe così che il patriarca Nicola il Mistico avrebbe battezzato il bambino. Il 6

gennaio del 906 il bambino venne battezzato col nome di Costantino. Il 9 gennaio Leone, contravvenendo al patto, sposò Zoe grazie a un sacerdote compiacente, tale Tommaso. Poiché Nicola non poteva ritenere valido il matrimonio, Leone lo destituì e nominò al suo posto il monaco Eutimio il Sincello (907).

La sostituzione del patriarca diede origine a uno scisma all'interno della Chiesa ortodossa detto "Scisma della tetragamia", ossia "scisma delle quattro nozze". Leone riuscì a sposare Zoe e il 9 giugno 911 il piccolo Costantino fu nominato coimperatore. Morto Leone nel 912, suo fratello Alessandro, nuovo imperatore, richiamò Nicola e scacciò Zoe dal palazzo imperiale. Dopo la morte di Alessandro (913), Zoe ritornò a corte nuovamente, avversata da Nicola, divenuto il principale membro del comitato di reggenza.

L'appoggio dato da Nicola a Simeone I



di Bulgaria, indebolì tuttavia la posizione del patriarca, tanto che Zoe poté sostituirlo al comitato di reggenza. Nicola fu costretto a riconoscere Zoe come imperatrice e così quest'ultima regnò, appoggiandosi alla burocrazia imperiale e al generale Leone Foca il vecchio, suo favorito.

Zoe fece revocare le concessioni fatte a Simeone di Bulgaria, il che fece riaccendere la guerra tra la Bulgaria e Bisanzio che si risolse in sconfitte per Bisanzio. I successi bulgari spinsero il generale Romano I Lecapeno a mettere in atto un colpo di

# Migliorare la pulizia di questa città

## Lettera a...

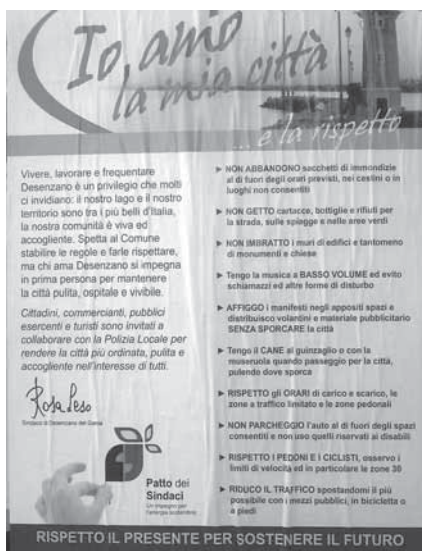
di Donato Metta

**E ti ho vista quando con passo furtivo portavi la tua immondizia, fuori orario, là vicino a quel palazzo non abitato e non completato, lo hai lasciato sul marciapiede, laddove già altri avevano posto il sacchetto. Vi siete creato l'angolo dell'immondizia, là a vostro parere si può buttare a tutte le ore: non abita nessuno!**

E ti ho visto quando hai portato la tua immondizia là vicino alla campana per la raccolta del vetro, dovrebbe servire solo per la raccolta del vetro, ma a tuo parere tutt'intorno si può buttare di tutto a qualsiasi orario. E davanti alla scuola Mazzini, là dove si depositano i vestiti usati, tu hai pensato che si può usare anche per le tue buste maleodoranti, e vai! i cumuli diventano enormi.

E ti ho sentito nell'ambulatorio del dottore arringare le donne e raccontare le imprese di tua moglie, che appena crea il sacchetto della tua immondizia, si rifiuta di tenerlo in casa e te lo affida per buttarlo 'n mezz' a la strète". Ho obiettato che così si sporca la città e candidamente hai risposto che tu paghi e non puoi tenerli l'immondizia in casa e aspettare l'ora e il giorno adatto: "fète!!!". Certe volte, hai raccontato con semplicità e naturalezza, tua moglie ti dice di portare via l'immondizia la mattina presto quando vai in campagna e tu la scaraventi ai lati della strada, certe volte la fai volare nei campi, non quelli tuoi, la campagna è di tutti, si può sporcare! Spetta al sindaco raccoglierla, sei un saggio!

Sono solo i contadini quelli che di notte o nella semi oscurità del mattino buttano le loro buste per le strade di campagna? Ce ne sono troppe, quindi deve essere una



usanza diffusa!!! Le strade della Murgetta, di Via Barletta, raccontano di misfatti compiuti con automezzi improvvisati, carichi di ogni ben di Dio, scaricati lì sulla strada. Non parliamo poi della strada che fiancheggia il cimitero per andare verso l'isola ecologica di Ecolife. Si dovrebbe rispetto ai morti, ma ad un passo dal cancello del cimitero c'è di tutto; c'è da vergognarsi come città e come cittadini.

E non ti ho visto quando hai preso tutte le tue bottiglie e sei venuto a depositarle davanti al mio portone. Non so perché ne produci tante, ma ti piace non tenerle da-

vanti a casa tua, né prenderti la briga di portarle alle campane di vetro, aspetti che lo facciano gli altri.

E non ti ho visto neppure quando ti serviva un vaso di fiori e sei venuto a Piazza Terme e ti sei appropriato del vaso postoli per abbellire la città. Dobbiamo ringraziarti: ne hai portato via solo uno, l'altro è sparito ugualmente, ma dopo un po' di tempo.

Ci si può confortare pensando che non avviene solo a Canosa. La 16 bis, sia verso Margherita sia verso Trani, mostra nelle sue piazzole di sosta quanto intensa sia l'attività ginnica dei nostri concittadini e non, impegnati nel getto del sacchetto: piazzole di sosta con decine di buste piene di rifiuti di ogni genere. Basta frequentare i siti di Margherita, Andria, Trinitapoli per capire che il problema è uguale dappertutto ed è un problema culturale: non passa l'idea che la città è di tutti.

Ciò significa che la società meridionale deve riflettere sul proprio senso civico, sulla appartenenza ad una comunità. Anche le foto dei cumuli di immondizia, edite per far rumore e dare la colpa all'amministrazione o al sindaco di turno, lasciano il tempo che trovano!

E' necessario che ci si impegni tutti per instillare l'amore per la città, una città pulita è merito di tutti.

A Desenzano l'amministrazione comunale ha fatto affiggere per tutta la città questo manifesto che accludiamo. E' un'idea che ci può aiutare?

stato nel 919 per cui entrò a Bisanzio con la flotta e assunse l'impero. Leone Foca fu sconfitto in battaglia e Zoe fu costretta a rinchiusersi in un convento (920).

Il conio in questione è simbolo di questa crisi di governo interna all'Impero d'Oriente ed è presente insieme ad un notevole numero di ulteriori conii di Romano I e Romano II, imperatori dal 920 al 963 d.C. Oltre alla vicenda dello Scisma, questo conio specifico è legato al periodo in cui Costantino VII si fece promotore di una grande attività artistica, componendo alcune opere letterarie di eccezionale valore: l'enciclopedia delle scienze agrarie, la *Geoponica*, il *De cerimoniis aulae*

*byzantinae* e il *De Administrando Imperio*. Inoltre, Costantino VII avviò un lungo operato d'inventariazione delle tradizioni religiose e civili, prima del periodo dell'iconoclastia, e alla fuga protettiva di molte icone mariane, per compito dei monaci basiliani.

E' quindi assai suggestiva la presenza di questo conio nel territorio canosino di X secolo, dilaniato dal 920 d.C. dalle scorrerie degli Ungari, dei pirati saraceni e slavi, nonché dal governo longobardo beneventano e capuano. Il ritorno del governo bizantino nel X secolo in Puglia favorì fusioni multirazziali con le preesistenze saracene, ben descritte nel

capitolo sulle Province (*Peri Thematon*) dell'opera sull'Amministrazione dell'Impero di Costantino VII, citando la sede dello *stratigota* di Bari, come punto di lancio per nuove rotte commerciali, attraverso cui, molto verosimilmente, questa moneta giunse a Canosa a seguito di scambi di prodotti con l'entroterra, forse ancora lanieri.

Sono gli ultimi anni di sottomissione a Bisanzio, a cui seguiranno numerosi tentativi di ribellione, completatisi nel 1017, con una ulteriore distruzione di Canosa, preambolo di una grande battaglia svoltasi a Canne nel 1019.

\*Archeologo

## OPEN DAYS 2013

# LA CATTEDRALE DI SAN SABINO IN UN PROGETTO DI FRUIBILITÀ'

di Sandro Giuseppe Sardella

*Tra i tanti interrogativi e le incertezze che dominano - sempre più - le "scene" della nostra quotidianità cittadina, recentemente si avverte la presenza di piccole perle luminose, in grado di rischiarare l'incerto.*

Quel grande punto interrogativo - il turismo -, oggetto di discussioni in sedi culturali, del quotidiano e sano chiacchiericcio di piazza e di alcune discussioni comunali (legate alla necessità di una sede museale), tende sempre più ad evolversi da argomento, in movimento culturale ed intellettuale. Tuttavia, ancora per molti, il turismo rappresenta una non ben chiara fenomenologia di elementi esclusivamente concettuali, che tende a limitarsi ad una questione di categoria: per l'operatore culturale rappresenta il concretizzarsi di visite guidate per le priorità monumentali della città; per il ristoratore, l'occasione di concretizzare menù e aperitivi, per il commerciante, l'occasione possibile di mostrare il proprio prodotto. Ed ecco che si compone un caldo sufflè di desideri concretizzabili, con quel buon calice di brio che non fa mai male.

Il turismo, tuttavia, pur traducendosi in un reale e fondamentale sistema "economico", per alcuni l'unica fonte di reddito, di per sé è l'apoteosi della fruibilità, non sempre possibile in quelli che sono gli standard del "turista viaggiante", soprattutto estero. C'è però da spezzare più di una lancia in favore della freschezza creativa e culturale che caratterizza Canosa, racchiudendo il concetto in una frase semplice: **Canosa E' fruibilità!**

Questa espressione, che forse potrà incontrare non molti punti d'accordo con il cittadino canosino, è una realtà che si sta concretizzando sempre di più e che è il frutto di una evoluzione ultraventennale, definibile quasi risveglio. Canosa è l'uto-

pia del giusto Museo, in quanto essa stessa si compone d'interazione quotidiana tra territorio, monumento e prodotto culturale. Ne è un esempio tra i tanti, la Basilica Cattedrale di San Sabino, non solo parrocchia, ma Monumento Nazionale con realtà museali.



Il 2013 ha visto la concretizzazione della riscoperta di una delle più antiche cupole europee, frutto di quella fresca interazione che nel VI secolo ci fu tra l'Oriente dell'ultimo dei Cesari (Giustiniano) e la Diocesi primaziale di Puglia sotto la guida dell'*Episcopus* Sabino. Questa è stata la tematica al centro di incontri culturali, creazione di nuovi studi, motore trainante per il completamento di un nuovo spazio museale nel cuore urbano e modello di fruibilità. Nell'ambito di questo straordinario rapportarsi di equilibrate questioni, s'inserisce il progetto Open Days 2013.

Per la prima volta, il progetto regionale ha coinvolto la Basilica Cattedrale di San Sabino, unica per la provincia Barletta

Andria Trani. Di riflesso, straordinario è stato il successo di questa iniziativa, che ha visto dal 6 luglio al 28 settembre scorsi, un'affluenza senza precedenti. Svoltasi esclusivamente nei sabati estivi, ha registrato la presenza di quasi un migliaio di visitatori, comprendendo anche coloro che hanno visitato l'esposizione iconografica su San Sabino, durante le festività patronali.

Numeri interessanti con provenienze dal circondario che dimostrano una vera e propria inversione di tendenza, rivolta al turismo culturale: cittadini da tutta la Provincia e dalla Regione, oltre che numerosi camperisti e visitatori extra regionali. Le calde luci della Cattedrale, lo splendore delle icone e dei recenti restauri, hanno intessuto la trama di questo caso di fruibilità, ben svolta grazie alla interazione tra Regione, Provincia e Basilica Cattedrale.

Splendidi i tesori di cui i visitatori si sono potuti arricchire: dalla cappella del tesoro recentemente sistemata, alla cupola, al Mausoleo di Boemondo, ai meravigliosi capolavori marmorei di *Acceptus* e *Romualdus*, alla quadreria del Seicento ripulita e riposizionata all'interno delle cappelle. Le porte in bronzo, ricollocate, hanno attirato una vera e propria flotta di curiosi, moltissimi dei quali canosini, desiderosi di scoprire uno dei luoghi liturgici più importanti della città, ma che continua ancora ad affascinare.

Ben vengano iniziative tese alla fruibilità ed in questo la Regione Puglia garantisce varietà interminabili e godibili. Ben vengano concretizzazioni di fruibilità, in quanto quest'ultima è innanzi tutto il motore dell'autoconsapevolezza culturale e in seguito lo strumento tramite il quale "fare sistema", per cui dovrebbe divenire una operazione meno dolorosa e più ricca di successi e prospettive.



# Vecchio – L'ultimo lavoro di Sabino Armagno

di Allegro Michele

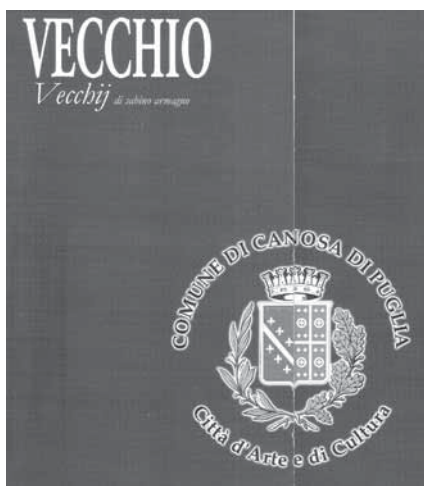
L'Opera di Sabino Armagno dal titolo "Vecchio" – sottotitolo "Omaggio alla terza età per non dimenticare", come sottolinea lo stesso Autore nella nota di presentazione, ha «voluto mettere in primo piano la figura dell'anziano. Una persona molto importante nella nostra vita, perché custode di molte esperienze che spaziano dal lavoro alla cultura, dalle tradizioni agli insegnamenti, alle opere».

L'Opera è il risultato di tre anni di lavoro e si pone in continuazione con le altre pubblicazioni dello stesso Autore sul dialetto canosino, sulle storie che si tramandavano in famiglia e sui mestieri del passato. Per tre anni, dal 1999 al 2002, Armagno girando per la città e in modo particolare nel centro storico della zona Castello, ha «fissato momenti particolari di alcuni nonni intenti a prendere il sole oppure indaffarati nelle loro faccende quotidiane» (cf. nota dell'Autore).

Il libro si apre, nella copertina iniziale, come una finestra che dà sul passato. In questo passato non incontriamo gente estranea, ma noi stessi nei volti dei nostri nonni pieni di rughe per le tante fatiche vissute e con le mani dure e scure per i tanti arnesi da lavoro che hanno dovuto maneggiare.

In questo passato ritroviamo l'antica e gloriosa Canosa con le sue strette strade della zona Castello, rese vive da un sole che continua ad illuminare quotidianamente quelle strade e quelle case ormai chiuse, perché tanti nostri anziani non vi sono più.

L'Opera dedicata agli anziani, in verità è indirizzata a noi, figli e nipoti di questi anziani, chiamati ad onorarli in vita e a



non dimenticarli il giorno in cui ci lasceranno. Essi sono la nostra stessa storia: siamo noi stessi proiettati nel passato.

I tanti sguardi assorti di anziani che sono stati fotografati seduti sull'uscio di casa, sono per noi una lezione di umiltà: l'umiltà di una vita semplice, l'umiltà di una vita che ha bisogno di riflettere su ciò che si è fatto e su ciò che resta da fare, l'umiltà di una vita che dà spazio a Dio nel proprio cuore, l'umiltà di una vita che non comprende la frenesia del tempo presente.

Alcuni lavori come la pulitura delle mandorle (foto p. 76) indicano non solo

mestieri tipici della nostra civiltà contadina ormai scomparsi, ma soprattutto ricordano quelle relazioni, quel dialogo, quelle confidenze e quella presenza dell'altro che questi lavori richiedevano e che erano fatti, il più delle volte, con i vicini di casa.

Il dialogo, le relazioni, sono, oggi, comportamenti da recuperare in una società che vede, specie i giovani, trascorrere ore davanti al computer cercando amicizie tramite internet, quando, invece, i nostri anziani ci insegnano che i primi amici sono i nostri parenti, sono i vicini di casa, i colleghi di lavoro, i fratelli nella fede.

Le numerose presentazioni al testo (sei) ben sottolineano ogni aspetto dell'opera di Armagno, così come le poesie riportate lo arricchiscono al punto giusto.

Il libro del Siracide (Antico Testamento) richiama un insegnamento che mai dovremo dimenticare e che recita così: «Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarli durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta la madre è maledetto dal Signore» (Sir. 3, 12-14.16).

Vivere questo amore sconfinato verso i nostri anziani è il filo conduttore dell'intera opera di Sabino Armagno.

## PROPOSTA PER IL CAMMINO DEI GIOVANI A CANOSA 2013-14

### “Sulle orme della JMJ di Rio”

**OTTOBRE (dalla santa messa per la XXVIII GMG)**

*Andate! Per servire! Senza paura!*

25/10 Veglia Missionaria parrocchia del Carmine

**NOVEMBRE (dalla festa di accoglienza dei giovani)**

*Bota fè: Metti fede!*

*Metti speranza!*

*Metti amore!*

17/11 Ritiro diocesano giovani

29/11 Incontro di preghiera cittadino presso Immacolata: *Metti Cristo!*

**DICEMBRE (dalla visita all'ospedale Sao Francisco)**

*Abbracciare e tendere la mano a chi è in difficoltà: Dio Incarnato nella nostra umanità*

*Il mistero della sofferenza*

15/12 ritiro spirituale a Canosa

Esperienze di servizio (visite ospedale, centro diurno, casa di riposo...)

**GENNAIO (dalla veglia di preghiera con i giovani: il Campus Fidei siamo noi!)**

*Il campo come luogo in cui si semina*

*Il campo come luogo di allenamento*

*Il campo come cantiere*

Esperienza comunitaria in cui tutti ci diamo da fare per costruire la Chiesa (mini - campo lavoro?)

**FEBBRAIO (dalla messa nella Basilica di Aparecida)**

*Mantenere la speranza (per non lasciarsi sommergere dalle difficoltà personali e comunitarie)*

*Lasciarsi sorprendere da Dio*

*Vivere nella gioia, quella vera*

*Incontro-festa con testimonianze*

**MARZO (dalla via crucis coi giovani)**

*Che cosa avete lasciato voi nella Croce?*

8-9/3 esercizi spirituali per i diciottenni  
*Cosa ha lasciato in ciascuno di voi la Croce di Gesù? Che cosa insegna alla nostra vita questa Croce? Tu come chi vuoi essere? Pilato, Cireneo, Maria e le donne.*

**APRILE**

Via crucis cittadina

12/4 GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTU'

(periodo settimanale santa Pasqua)

**MAGGIO (dalla messa con vescovi, sacerdoti, religiosi e seminaristi)**

9/5 Scuola di preghiera in vista della GMPV presso chiesa dell'Immacolata

*Chiamati da Dio*

*Chiamati ad annunciare il Vangelo*

*Chiamati a promuovere la comunione e la cultura dell'incontro*

**GIUGNO (programmazione comunitaria per ORATORIO ESTIVO)**

# SERVI INUTILI A TEMPO PIENO!

di Vincenzo Caruso

**M**i chiedevo e ancora mi chiedo cosa intendeva dire Don Tonino Bello con questo titolo dato ad una raccolta di suoi scritti, questa definizione di cristiani: Servi inutili a tempo pieno!

Ho avuto la sensazione di intuire il significato senza trovare le parole giuste per spiegarlo.

Don Tonino era ed è un "provocatore", metteva e continua a mettere in difficoltà le coscienze. Innesca tutta una serie di domande e ad ogni risposta trovata ancora altre domande. E' come entrare in una immensa reggia ed iniziare a spalancare le finestre; ed ogni finestra spalancata illumina altre finestre chiuse: piano, piano, passo per passo verso la Luce!

Servi inutili a tempo pieno!

E' Dio che ha bisogno di me o io di Dio? La Chiesa ha bisogno di me o io della Chiesa?

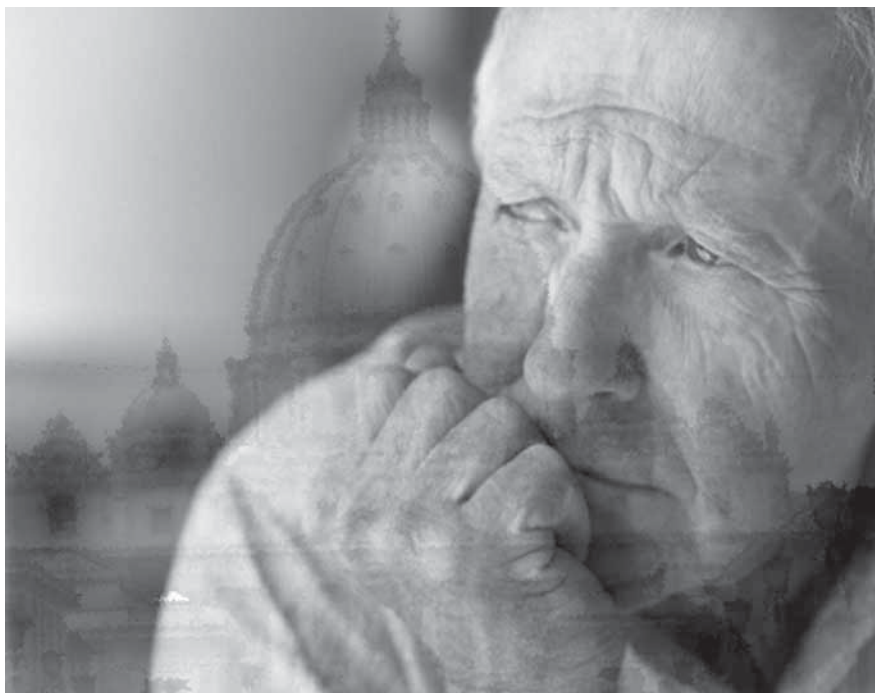
E' accaduto che io sono stato assente, non ho risposto, non ho svolto il compito che avevo: per motivi validi ma anche a volte per pigrizia, per superficialità o altro ancora. La comunità, la Chiesa ha proseguito il suo cammino senza gravi problemi!

Mi sono chiesto: io, allora, non sono necessario? Sì, sono necessario, ma evidentemente e per fortuna di tutti non sono indispensabile! L' Amore infinito mi ha creato necessario al mondo, ma non indispensabile.

Mi sono guardato allo specchio e ho visto il mio petto appuntato di medaglie al merito per l'impegno profuso in qualche attività: sono stato già ricompensato. Cos'altro potrò chiedere?

Leggo che Madre Teresa di Calcutta ha lasciato scritto (nero su bianco) che tutto quello che ha fatto nella sua vita non l'aveva fatto lei, ma il Padre attraverso lei: la Sua matita! E non ha fatto qualcosa da poco, ha edificato un'opera enorme per gli ultimi, riconosciuta da qualsiasi

"grazie a me" ed il motore di questo cammino non sono le mie gambe, le mie mani o le mie parole, ma l'amore frutto dell'Amore che ricevo, che posso dare e condividere, a volte misto a gioia, a volte misto al dolore o alla sofferenza: ma il profumo che si sente (diceva Don Tonino)



credo, da qualsiasi autorità, da tutto il genere umano.

Ed io, per un'ora o un giorno o un mese dedicato alla Chiesa, alla comunità, mi sento indispensabile, pieno di orgoglio, vanto crediti.

Ecco, mi ha chiamato don Tizio, mi ha cercato don Caio: vuol dire che sono importante, senza di me ...

La Chiesa cammina "con me" e non

è il profumo di Cristo!

Mi auguro ed auguro a tutti un "buon cammino" insieme, fatto di condivisione e gioia con qualche finestra aperta in più, qualche porta spalancata, meno paura di testimoniare la bellezza, la dolcezza, la potenza dell'Amore di Dio per noi,

Senza medaglie inutili e poter dire come Madre Teresa: io non ho fatto nulla!

## "La fede è l'unico punto di appoggio in questo mare tempestoso" (San Pio)

È proprio questa sete di spiritualità che ha spinto numerosi devoti a partecipare al pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo, organizzato dal Gruppo di preghiera di S. Pio della nostra città, il 2 ottobre 2013. Guidati spiritualmente da Mons. Felice Bacco, i partecipanti hanno trascorso una serena giornata. Preghiera, riflessione, e meditazione hanno caratterizzato la Via Crucis seguita dalla celebrazione della S. Messa con visita alla tomba di S. Pio. Nel pomeriggio una breve visita alla grotta di S. Michele Arcangelo a Monte S. Angelo ha concluso la giornata ricca di momenti di grande gioia, amicizia, riflessione, preghiera e condivisione.

Michela Scardi



Gruppo di preghiera



## ARCHEOLOGIA &... COMMERCIO

*Vendita all'asta della disertata magnificenza di Canosa*

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il continuo saccheggio del sottosuolo canosino, pietoso custode delle sepolture dei nostri avi, spesso sontuosi monumenti funebri ricchi di corredi fittili e di oggetti in metallo prezioso, depauperava la memoria della fastosità e della magnificenza del territorio, per ricrearla nelle collezioni di facoltosi "nuovi proprietari", assidui frequentatori di case d'asta, che a man bassa rastrellano le straordinarie testimonianze dell'antica città.



**Fig. 1** - Da Canosa, Oinochoe a forma di sfinge III sec. a.C...  
Venduto da Sotheby Antichità New York nel 1995 per \$ 65.000.

Sconfessata la provenienza da scavi clandestini e fornito di dettagliata descrizione nell'apposita *expertise* (la perizia di un esperto per dichiararne l'autenticità e il valore) all'uopo redatta, l'oggetto assume di fatto la connotazione di "legittima provenienza" e può essere liberamente messo in vendita, senza conseguenze di carattere penale per alcuno.



**Fig. 2** - Da Canosa, Cavallo in terracotta III sec. a.C...  
Venduto da Sotheby Antichità New York nel 2004 per \$ 27.500.

Purtroppo, come si dice, "sono sempre i migliori che se ne vanno", riferito nel nostro caso ai "pezzi" più importanti e rari, trafugati e venduti, nel migliore dei casi, nelle aste pubbliche. È

l'esempio dell'oinochoe a forma di sfinge del III sec. a.C., alto 34 cm. (Fig. 1), in argilla e ricoperta da uno strato di colore bianco, rosa, ocra e blu (i colori dei cosiddetti "vasi canosini"), modellata seduta in posizione di riposo, ma pronta a balzare; ha le ali spiegate che terminano in volute; il volto femminile è incorniciato da capelli, che cadono in trecce sulle spalle; vi sono dipinti una collana, una palmetta sul petto, gli orecchini e un medaglione che adorna la fronte; nel 1995 fu venduta da Sotheby New York



**Fig. 3** - Da Canosa, terracotta policroma IV sec. a.C.. Cavallo e cavaliere. Venduto da Merrin Gallery New York, per \$ 29.500.



**Fig. 4** - Da Canosa, terracotta femminile con medusa III sec. a.C..  
Collezione privata giapponese, venduta per \$ 10.625.



**Fig. 5** - Da Canosa, vaso funerario in terracotta policroma, IV-III sec. a.C..  
Provenienza privata, venduto per \$ 3.360.

per 65.000 dollari.

Altri singolari e sorprendenti reperti hanno subito la stessa sorte, come il "Cavallo in terracotta" del III sec. a.C. lungo cm. 24,7 (Fig. 2), raffigurato con la testa abbassata, la zampa anteriore sinistra piegata, quella destra proiettata in avanti, le posteriori distese, la coda alzata, la criniera increspata con ciocche di capelli articolati, la briglia con *phalerae* (dischi decorativi delle corazze e delle bardature dei cavalli); dipinto di rosso, rosa e blu su fondo bianco, fu venduto anch'esso da Sotheby New York per 29.500 dollari nel 2004.

Lungo è l'elenco dei tesori "mai visti uguali" che, perduti per sempre, hanno privato l'Umanità di un immenso patrimonio e i Canosini del rinvigoriscente dell'orgoglio di appartenenza alla loro terra e alla storia millenaria della città.

Sono scomparsi per di più, ma solo quali esempi: una terracotta policroma del IV sec. a.C. alta cm. 25,7 (Fig. 3) raffigurante cavallo e cavaliere e venduta dalla Merrin Gallery di New York per 29.500 dollari; poi una terracotta femminile del III sec. a.C. alta cm. 44 (Fig. 4), con indosso *peplos* e *himaton* drappeggiato e con in mano una maschera di medusa, proveniente da una collezione giapponese e venduta per 10.625 dollari; ancora, un vaso policromo del IV-III sec. a.C. (Fig. 5) alto cm. 94, in tre sezioni, costituito da una figura femminile avvolta in mantello e *chiton* poggiante su una testa diadematata e a loro volta su un cilindro con base, prezzo di realizzo della Ira & Larry Goldberg di Los Angeles USA, 3.360 dollari; il gruppo con *Amore e Psiche*, una bella terracotta policroma alta cm. 30 ca. (Fig. 6), già in collezione Petzholtz, venduta dalla Antiquities Christie's per pochissimo, ossia per 1.912 dollari.



**Fig. 6** - Da Canosa, Amore e Psiche. Terracotta policroma III sec. a.C..  
Già in collezione Petzholtz, venduta per \$ 1.912.

E inoltre...

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



## VESCOVI E SANTI: SAN MEMORE

*In Francia la devozione a San Memore vescovo di Canosa*

di Alfonso Germinario

Socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il passato religioso dell'antica Canosa è interessante e curioso, forse ancora ignoto e ignorato. Pensiamo alle molteplici aree archeologiche che continuano a riservarci sorprese. Chissà quanto ancora custodisce la terra, prima di restituire nuove meraviglie, ad una nuova generazione attenta alle cose patrie.



**Fig. 1** - San Memore, olio su tela. Canosa, quadreria della Basilica Concattedrale di San Sabino.

Intanto scopriamo che personaggi della "primaziale" chiesa Canosina, sono considerati e ammessi al culto in località distanti migliaia di chilometri da Canosa, loro luogo di origine. Parliamo del caso di San Memore.

Grande è stata la Chiesa canosina sotto San Sabino, ne sono prova le imponenti testimonianze storiche e monumentali come il complesso monumentale di San Pietro, la basilica di San Leucio, il Battistero di San Giovanni, l'attuale Cattedrale intitolata allo stesso san Sabino, in questa città.

Così altre chiese in Barletta e Trani che conservano i "segni" di Sabino. I famosi "dialoghi di san Gregorio Magno" hanno esaltato la virtù del santo, tramandandole fino ai giorni nostri.

Tutte queste opere ci indicano un grande potere economico e una diffusa presenza di fedeli. Ma San Sabino è il prosecutore di una grande opera iniziata dai suoi precursori; egli ha mietuto e reso grande ciò che hanno seminato e coltivato i suoi predecessori, quelli noti e quelli ancora sconosciuti. Tra questi ricordiamo **San Memore** (Fig. 1).

La Chiesa di Canosa con quella di Bari che ne ha "ereditato" il prestigio, condividono con la cittadina di Cavan in Bretannia (Francia) il culto di san Memore.

Sfogliando il volumetto "*Histoire religieuse de Saint-Laurent en Royans (Drôme) par l'abbé L. Fillet pubblicato nel 1895 in Valence, Vercelin Librairie, rue Saunière, 10*" (Fig. 2), in cui, appunto, fra l'altro leggiamo di questo santo vescovo.

L'autore, che si definisce abate, descrive il locale territorio con la numerosa presenza di tombe gallo-romane, quindi un'area molto antica e frequentata, con la tradizionale presenza di luoghi di culto religioso. Precisa che alla valle di Cavan (Fig. 4) fu assegnata in tempo immemorabile il nome di *Valle di San Memore* (di cui questo santo divenne il Patrono), per la presenza di una antica chiesa medievale (Fig. 3), o forse più antica, dedicata al santo: «Or, ces emplacements environnent précisément

*celui où s'est élevée depuis de longs siècles une église dédiée à saint Mémoire, lequel était patron de la vallée, appelée pour cette raison Laval-Saint Mémoire dès le commencement du XIII siècle et probablement bien avant.*

L'autore, però, non fornisce la spiegazione di quella scelta di "patronato" da parte degli abitanti del luogo, ma, comunque, è certo che trattasi proprio di San Memore, vescovo di Canosa. Egli scrive, infatti, che: «*Nous ne pouvons dire avec certitude lequel des saints de ce nom les habitants de notre humble vallée eurent pour patron devant Dieu, mais nous pensons que ce fut saint Mémoire évêque de Canosa, ville de la Terre de Bari, dans l'ancienne Pouille, province de l'Italie méridionale.*

Leggendo qui ancora di San Memore, riconosciamo i particolari della sua vita con quanto già pubblicato dai Bollandisti negli *Acta Sanctorum*, cioè che egli fu vescovo di Canosa dopo San Rufino, partecipò al Concilio tenuto a Roma il 24 ottobre del 501 e nel 502 con papa Simmaco e la sua morte avvenne intorno al 514.

L'abate trascrive pure la storia di quando Canosa fu distrutta e la sede vescovile fu trasferita a Bari. Angelario vescovo di Bari dal 845 fino al 868, trasferì da Canosa a Bari i corpi dei suoi tre santi predecessori: **Rufino, Memore e Sabino**. Così, come ancora riportato dalla tradizione, i corpi dei santi furono posti sotto l'altare della chiesa di Bari, dove li si cercavano più tardi.

Non si trovano indicazioni sul giorno in cui il santo sarebbe stato onorato. Si ritiene che l'assenza di una data precisa porti all'unica indicazione, che la data debba corrispondere a quella del 9 febbraio, affinché fosse in compagnia di San Sabino suo successore.

Ammette che non si trovano notizie di come le reliquie di San Memore siano passate dalla Puglia in quelle lontane terre, in quale precisa epoca e perché fu costruita la piccola chiesa dedicata a San Memore a Laval; così come non conosce la data di quando fu dedicata al santo.

L'abate si guarda bene dal dare proprie risposte a queste domande, solo rifacendosi all'immaginazione o dati evidentemente falsi oppure alla sola tradizione locale. La sua considerazione è che la chiesa sia stata costruita verso la fine del XI secolo e fu dedicata a San Memore, in occasione di qualche deposizione delle reliquie dello stesso santo nella chiesa di San Nicola di Bari, luogo di frequenti pellegrinaggi, allora come oggi. Ritiene che la costruzione della chiesa e la dedizione a San Memore fu opera dei religiosi o canonici



**Fig. 2** - Frontespizio della pubblicazione.



regolari di *Santa Croce*, vicino *Die*.

La prova di ciò sono le numerose sepolture cristiane, datate per un periodo che va dall'VIII secolo al XIV secolo. Ciò conferma l'antica tradizione di farsi seppellire presso le chiese dedicate ai santi di cui si era devoti. Si sa con quale premura i fedeli chiedevano di essere seppelliti vicino a certe chiese o certi monasteri, sicuri del diritto al suffragio che avrebbero ricevuto, grazie alla presenza dei religiosi che frequentavano quei luoghi.

Il libello riporta un altro riferimento storico: a mezzogiorno della chiesa di Laval vi era un piccolo monastero, in cui il suo capo fu qualificato come priore; questa sede religiosa doveva essere una dipendenza del Capitolo regolare o abbazia di Santa Croce in Quint. Il Capitolo, di cui la fondazione risale all'XI secolo, ebbe numerose dipendenze nel suo vicinato e quindi anche Laval.

C'è ancora un documento importante che conferma con certezza come il santo sia di fatto il nostro vescovo Memore. Una memoria redatta nel 1679 dal religioso *Antonius de Pont-en-Roians*, allora «decimateurs» di Laval Saint Mémoire, toglie ogni dubbio; precisa che il santo è «*Saint Mémoire évêque d'Apouille*», mettendo in evidenza la patria originaria di San Memore di provenienza apula, ovvero vescovo di Canosa.



Fig. 3 - Chapelle -Sainte-Memoire-Cavan.

Tale "memoria" riporta, inoltre, la descrizione iconografica del Vescovo: «D'autre par, parmi les objets possédés naguère par l'église de Laval, nous avons vu une bannière représentant, d'un côté, saint Mémoire vêtu en évêque, portant à son front l'index de la main droite, et menant de la gauche un petit enfant; de l'autre côté, saint Mathieu, apôtre et évangéliste, fête autre-fois à Laval, le 2; septembre». San Memore vestito con paramenti vescovili e con l'indice della mano destra sulla fronte (a indicare la testa quale sede della «memoria»), mentre con la sinistra tiene un bambino.

Per chi volesse approfondire la ricerca, può consultare il sito internet del dipartimento della Drome (*site des archives départementales de la drôme*), in cui vi è un documento manoscritto che copre un periodo che va dal 1690 al 1727, dove sono riportati i sacramenti ricevuti nella chiesa di San Memore a Laval, battesimi, matrimoni, funerali. Chissà non emerga ancora qualche altra notizia che riguardi il vescovo santo Memore.



Fig. 4 - Localizzazione di Cavan in Bretania, Francia.

## Cavan

Superficie	1640
Population	1088
Date du recensement	1990
Nom des habitants	Cavannais

**Histoire de la commune de Cavan** du breton *caouen*, *chat-huant*, ou plus probablement du saint breton *Garan*, *Haran* ou *Cavan*, en ancien breton *Catman*. Cavan est le siège d'un site archéologique important qui témoigne de la lointaine vitalité du lieu : tumuli, dolmens et menhirs sont découverts au XIX<sup>e</sup> siècle, et Cavan est une étape le long de la voie gallo-romaine menant de Carhaix à Tréguier. La commune ignore sa véritable origine. *Kaouan* évoque les marais, refuges des oiseaux nocturnes, où se serait édifié Cavan. Selon une autre hypothèse, saint *Garan*, fils d'un patricien romain du III<sup>e</sup> siècle, serait le fondateur de la paroisse. Rallié au christianisme, il serait parti convertir les habitants de Trégaran, puis ceux de Cavan, en accomplissant de nombreux miracles. *Saint Garan* est aussi assimilé à un religieux, guide de plusieurs migrations bretonnes vers l'Armorique, au V<sup>e</sup> ou VI<sup>e</sup> siècle. Au XI<sup>e</sup> siècle, Cavan appartient à la vicomtesse *Royanteline* qui y fonde une communauté de filles. Celle-ci dissoute, la trêve va au duc *Geoffroy*. Au XIII<sup>e</sup> siècle, la famille d'*Avaugour* prend le nom de Cavan. La paroisse possède l'un des plus vieux comptes de fabrique du département. Elle montre une grande abondance de juridiction, de notables et d'officiers de justice, ainsi que beaucoup de riches propriétaires. Le lieu-dit *Le Cimetière-des-Anglais* est le théâtre de sanglants combats pendant la guerre de Cent Ans. Puis Cavan défend la Ligue et est sanctionné par le parlement de Bretagne en 1592. La première municipalité est élue en 1790. L'abbé *Le Gall*, qui refuse de jurer fidélité à la Nation, s'enfuit, mais il est guillotiné en 1794. Le 10 septembre 1792, des dizaines de Cavannais sont impliqués dans une insurrection sévèrement punie par les armes, à Lannion.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).



# LA CHIESA DI SAN SABINO IN RUVO

*e la memoria del santo nella croce astile della Cattedrale*

di Pasquale Ieva

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Il remoto e perdurante legame tra le città di Ruvo e Canosa è documentato anche dalle antiche Pergamene del Duomo di Bari, che, fornendo notizie su Ruvo, riportano la sua suffraganeità prima a Canosa nell'anno 1025 e poi a Bari nel 1063. Inoltre, dalla cronaca dell'anno 1082 di *Lupo Protospata*, sappiamo della concessione della **chiesa di S. Sabino in Ruvo**, con la grancia e rendita di essa, al Priore di Montepeloso oggi Irsina (MT), da parte del vescovo *Gilibertus* (ma altrove menzionato come *Guibertus*, *Guibertus*, *Guillelmus*). Tale Dragomanno fu il primo a intitolarsi **Abate di San Sabino presso Ruvo**.

A fronte di tale conferimento, il Priore di Montepeloso aveva l'obbligo di fornire annualmente quattro libbre di cera nel giorno del Sabato Santo e si impegnava anche, a sue spese, a mettere a disposizione del vescovo della Cattedrale di Ruvo (**Fig. 1**) la scorta di un uomo a cavallo ogni volta che questi si recava a Bari, oppure a Canosa: «*Guislibertus donavit priori Montispilosi Ecclesiam Sancti Sabini, quae est in civitate Rubi, qui prior tenebatur omni anno ad quatuor libras cerae in die Sabbati Sancti, et mittere unum nomine equestrem ad suas expensas, quando Episcopus Rubensis ibat ad Barenses civitatem, seu ad Canusium*».



**Fig. 1** - Ruvo, Cattedrale, sec. XII-XIII.

La chiesa altomedievale di S. Sabino, localizzata nel Largo Piazzetta oggi Piazza Fiume, fu completamente distrutta nel 1885.

Nel dicembre dello stesso anno, nello spiazzo sotto la medesima chiesa, si rinvenne una tomba a sarcofago contenente una grande quantità di ceramica apula a figure rosse, una patera dorata, un *alabastron* a vernice nera, piccoli vasi a decorazione lineare e acromi, frammenti ceramici vari e oggetti di piombo, tra i quali un candelabro, un tripode, un fascio di spiedi ed una graticola, una pisside di alabastro.

Altro importante riferimento all'antico rapporto Ruvo-Canosa è ancora relativo al vescovo ruvese *Guibertus*, individuato quale

committente dell'ambone realizzato da *Acceptus* (**Fig. 2**), come evidenziato sulla fiancata destra della cassa: **P(er) IUSSIONEM D(omi)NI MEI GUILBERTI VEN(erabili)S P(res)B(ite)R(i) EGO ACCEPTUS FECI † HOC OPUS** (Vedi: *Pina Belli D'Elia in Puglia romana, Alle sorgenti del Romanico Puglia XI secolo, etc.*). Lo studioso francese Huillard-Bréholles (1817-1871), inoltre, trattando del manufatto asseriva che: «*Selon toute probabilité, c'est de cet évêque de Ruvo qu'il est question dans l'inscription qui nous occupe*», ossia che il vescovo di Ruvo *Guibertus*, con molta probabilità, era lo stesso vescovo il cui nome è riportato sull'ambone di Canosa.



**Fig. 2** - Canosa, Cattedrale. Ambone di *Acceptus*, sec XI.

Attualmente, l'ultima "memoria sabiniiana" rimasta nella città di Ruvo è la sua raffigurazione su un braccio della una **croce astile\***, di proprietà del Capitolo della Cattedrale di S. Maria Assunta e datata 1703. E' in argento, rame dorato e ferro e fa parte del tesoro del predetto Duomo (**Fig. 3**).

La sfera, lavorata a sbalzo, è ornata al centro da due cartigli, che recano incisi la committenza e l'anno di esecuzione; sui lati sono applicate due teste d'angelo. La croce è cesellata con un motivo a foglie e il Cristo, a tutto tondo, segue l'iconografia del *Cristo morto* con il capo reclinato in avanti. Alla base è S. Girolamo e, alle estremità dei bracci, S.



**Fig. 3** - Ruvo, Cattedrale. Croce astile datata 1703.

Ambrogio e Agostino a figure intere e inserite entro un ornato a volute. Al culmine della croce campeggia S. Gregorio Magno a mezzo busto, entro un medesimo ornato. Sul nodo, nel cartiglio è inciso: *Aere proprio rev. Capit. Ruborum, A.D. 1703*; al centro della croce, al verso, la Vergine Assunta a tutto tondo lavorata in argento e, alla base, a sbalzo vi è S. Rocco.



**Fig. 4** - Ruvo, Cattedrale, croce astile. Particolare con la raffigurazione di S. Sabino.

All'estremità dei bracci sono rappresentati S. Gennaro, S. Nicola e un altro vescovo, che autorevoli studiosi e soprattutto il Pellegrini, autore di numerose pubblicazioni relative a Ruvo e alla storia locale, hanno identificato in **S. Sabino** ritratto con barba lunga, a dare rilievo alla veneranda età, nella consueta raffigurazione con i suoi attributi iconografici: la mitra, il piviale e il pastorale appoggiato alla spalla sinistra (**Fig. 4**).

\*La **Croce astile** è un oggetto liturgico simile a quella da altare, che, al posto della base, è fissata ad un'asta ed è usata nelle processioni, anche all'interno della chiesa, ad esempio all'inizio della Messa quando il sacerdote entra in chiesa e alla fine quando ne esce. Appena la processione raggiunge il presbitero, la croce astile viene riposta su una base fissa accanto all'altare.

(L'autore dell'articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia relativa alle notizie riportate).

# CAMPO SCUOLA CON LA "LUMEN FIDEI"

di Rosaria Dell'Aspro

Nella prima metà di Agosto, già da diversi anni, la nostra parrocchia organizza un campo scuola per giovani e famiglie allo scopo di dare continuità al cammino formativo e di offrire esperienze di riflessione e di simpatica condivisione.

Lo scopo del campo scuola è appunto quello di creare legami di amicizia e fraternità, per edificare insieme la comunità cristiana.

Per molti, partecipare a un campo scuola è l'occasione per ampliare i propri orizzonti, per acquisire idee, prospettive nuove. Per altri è l'ingresso in un mondo nuovo, una vera e propria rinascita. Per tutti è (o dovrebbe essere), un'esperienza capace di dare nuove motivazioni, di arricchire di contenuti il proprio agire, di offrire maggiori punti di confronto e di verifica.

Ogni giornata è stata suddivisa in diversi momenti. I momenti dedicati alla dimensione religiosa sono stati ricchi e preziosi e la proposta di iniziare e concludere la giornata volgendo lo sguardo al Signore vuole significare che Egli è il vero protagonista delle attività del campo e che queste sono complete solo se legate alla Sua Parola.

Il campo scuola è stato arricchito anche da gite, momenti ludici ed escursioni in montagna; il momento all'aperto ha signifi-

ficato affinare le nostre capacità di ricerca e di conoscenza attraverso l'osservazione e la contemplazione della natura. Di fronte a così tanta perfezione come non pensare alla presenza di Dio!

Tema centrale del campo scuola di quest'anno è stato: "CHI CREDE, VEDE" e l'obiettivo specifico è stato quello di portare noi destinatari a vivere una settimana nella "luce della Fede" immersi nel silenzio del panorama trentino.

Il percorso proposto attraverso l'analisi della prima Lettera Enciclica di Papa Francesco, ci ha fatto riflettere sul nostro essere cristiani e sul nostro essere testimoni negli ambiti, dove viviamo la nostra quotidianità, e vuole invitare la comunità cristiana a riscoprire il carattere di luce, proprio della Fede, che è capace di illuminare tutta l'esistenza. E questa luce viene da Dio. La luce ci permette di vedere le cose che ci sono e senza di essa il mondo, immerso in una perenne oscurità, morirebbe. A riguardo, mi viene in mente una poesia di Trilussa che Papa Luciani lesse durante un'udienza:

### La Vecchietta Cieca

Quella vecchietta cieca che incontrai  
la notte che mi persi in mezzo al bosco,  
mi disse: " Se la strada non la sai  
ti accompagno io che la conosco.  
Se hai la forza di venirmi appresso  
di tanto in tanto ti darò una voce  
fino là in fondo , dove c'è un cipresso,  
fino là in cima, dove c'è la Croce...".  
Io risposi: " Sarà... ma trovo strano  
che mi possa guidare chi non ci vede...".  
La cieca, allora, mi prese la mano  
e sospirò: "Cammina". Era la Fede.

Al termine della nostra avventura quella di Brentonica siamo ritornati a casa con una marcia in più: la certezza della presenza costante del Signore nel nostro cammino. A noi, il compito di portare nel quotidiano ciò che abbiamo vissuto e sperimentato nel campo e rendere responsabile la nostra appartenenza alla comunità cristiana!

Una buona parte dei partecipanti



Visita al museo "Muse" (Trento)



# L'USO DEL DENARO IN TEMPO DI CRISI: considerazioni etiche

di Vincenzo Princigalli \*

*La grave crisi economico-finanziaria impone un ripensamento sulla effettiva tenuta del modello capitalistico e stimola i cattolici ad una profonda riflessione.*

*Sull'argomento il Prof. Rocco D'Ambrosio, docente di Filosofia Politica e Responsabile della Didattica della Facoltà di Scienze Sociali dell'Pontificia Università Gregoriana di Roma nonché docente di Etica della Pubblica Amministrazione presso la Scuola Superiore dell'Amministrazione del Ministero dell'Interno di Roma, ci ha offerto un qualificato contributo.*

E' possibile rendere etico, cioè giusto e buono in sé, il prestito ad interesse? C'è una differenza sostanziale tra usura e prestito ad interesse tanto da giustificare l'istituzione bancaria? Cosa rende "etico" un Istituto Bancario?

Sono domande che ci poniamo alla luce della fede cattolica per portare un contributo al dibattito sull'attività bancaria e, in generale, a quella economico-finanziaria.

Il Prof. D'Ambrosio tenta una sintesi su un argomento così complesso e delicato che tanto ha appassionato il dibattito filosofico e teologico lungo secoli a partire dalla condanna di Innocenzo II fino all'attuale magistero papale.

Dal Cinquecento in poi la dottrina tradizionale fu attaccata da diversi autori cattolici e protestanti, mentre la piaga dell'usura strangolatrice imperverava sempre di più. Si passa da una chiara e fondata posizione di divieto del prestito ad interesse ad una accettazione di esso, con regole precise e chiare, a motivo della situazione contingente. In

questa linea si pone Benedetto XIV che, con la sua Enciclica "Vix pervenit" cercò di porre fine alle varie dispute dottrinali sulla questione, evitando forme di estremismo: "coloro che confidano tanto nelle proprie forze e nella propria sapienza, da non aver dubbi nel pronunciarsi su tali problemi si guardino bene dalle posizioni estreme che sono sempre erronee. Infatti alcuni giudicano queste questioni con tanta severità, da accusare come illecito e collegato all'usura ogni profitto ricavato dal denaro; altri invece sono talmente indulgenti e remissivi da ritenere esente da infamante usura qualunque guadagno".

Pertanto, la posizione magisteriale divenne la seguente: "coloro che vogliono restare immuni ed esenti da ogni sospetto di usura, e tuttavia vogliono dare il loro denaro ad altri in modo da trarne solo guadagno legittimo, devono essere invitati a spiegare prima il contratto da stipulare, a

chiarire le condizioni che vi sono poste e l'interesse che si pretende da quel denaro".

Va da sé in questo discorso la dichiarazione di necessità di particolari Istituti bancari atti ad eliminare la piaga dell'usura, come si affermò poi in un testo magisteriale di Leone XII: "contro l'ini-



quità degli usurai che, come dice il Consiglio Romano, derubano e mandano in rovina la povera gente, inveite tra l'altro con il vostro zelo, perché l'usura è un male molto diffuso ai nostri giorni. Un aiuto contro quest'infame genere di rapina erano una volta i Monti frumentari e i Monti di Pietà che, inventati da pie persone e approvati da Sommi Pontefici, si erano diffusi in tutto il mondo".

Viene comunque condannato l'atteggiamento di arricchirsi ad ogni costo col proprio denaro anche se il tutto è legale.

"Guai a voi- proclama Isaia- che agiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese"(5,8) Basilio, Omelia contro gli usurai.

Né tantomeno si può accettare l'attività di speculazione finanziaria perché non solo costituisce un ricavare denaro dal denaro, ma anche perché non si può qualifi-

care come lavoro.

Il pensiero di Toniolo, sul versante cattolico, e quello di Luzzatti, sul versante laico, danno una struttura teorica a tutto il movimento delle Casse Rurali che si forma alla fine dello scorso secolo, ma la crisi del '29 che portò alcuni anni dopo a leggi bancarie estremamente dirigistiche, ed i Patti Lateranensi, utili nel porre fine alla Questione Romana e nel ritagliare spazi di libertà all'associazionismo cattolico, sancirono la definitiva fine di ogni tentativo originale di costruire reti economiche che non fossero quelle omologate alla grande impresa del Nord e all'allora emergente modello IRI.

Il controllo politico si estese, in modo rovinoso, su ogni sforzo dal basso per creare circuiti finanziari che non fossero quelli imposti dall'alta finanza.

Alcune piccole banche meridionali, ad esempio, furono strozzate per fare posto all'espansione dei grandi gruppi bancari settentrionali.

Le grandi scelte strategiche del capitalismo italiano sono rimaste monopolio di pochi centri di potere (Friedman, Tutto in famiglia, Milano 1988).

I protagonisti di quella pagina nera della cosiddetta "finanza cattolica" hanno provocato danni inimmaginabili ad ogni tentativo di creare un'alternativa all'egemonia bancario-finanziaria delle grandi famiglie.

Lo stesso Vaticano è stato più volte tirato in ballo riguardo al ruolo dello IOR. La Chiesa Cattolica, d'altra parte, ha al suo interno risorse spirituali e morali che fanno apparire questi episodi del tutto marginali rispetto alla sua presenza universale.

Papa Francesco ha più volte precisato la necessità di una riflessione sullo IOR:

"Io non so come finirà lo IOR; alcuni dicono che forse è meglio che sia una banca, altri che sia un fondo di aiuto, altri dicono di chiuderlo. Mah! Si sentono queste voci. Io non so. Io mi fido del lavoro delle persone dello IOR che stanno lavorando su questo, anche della Commissione... ma le caratteristiche dello IOR – sia Banca, sia fondo di aiuto, sia qualsiasi cosa sia – **trasparenza e onestà. Questo dev'essere**" (Conferenza stampa 28.7.2013).



# UNA MATURITA' DA "100" e "100 e LODE"

di Claudia Krystle Di Biase

**G**iovedì 26 settembre nell'aula consiliare del Municipio si è svolta la manifestazione dei "100".

L'elogio dei 43 studenti è avvenuto alla presenza del Sindaco **Ernesto La Salvia**, dell'Assessore alle politiche scolastiche, **Sabino Facciolongo** e dei Presidenti di Rotary e Rotaract, **Antonio Di Monte** e **Marco Tullio Milanese**.

Premiare il merito – ha spiegato il Sindaco – è l'obiettivo di questa cerimonia; riconoscere le eccellenze canosine e dintorni, che hanno concluso il loro percorso scolastico con il massimo dei voti, nonché gratificare l'impegno e sostenere i giovani nel loro futuro, soprattutto in questo periodo di crisi economica.

L'iniziativa rappresenta un momento di orgoglio e di sprone a tutta la comunità ed a chi si appropria al mondo dell'università.

Una vera e propria festa, quindi, per i giovani e le loro famiglie.

La cerimonia è proseguita con la consegna dei diplomi, accompagnata dalle parole incalzanti dei presenti.



Si è parlato di sacrifici, meritocrazia, dell'importanza di scoprire e incoraggiare il talento per riformare la scuola e per trasformare i desideri in risultato, della passione che ha guidato, animato i loro sogni e che deve continuare ad accompagnarli in qualsiasi lavoro, perché le conoscenze e le competenze non basteranno.

La passione è l'ingrediente magico..

La passione per il tuo lavoro, per le cose che fai, aiuterà a superare i momenti difficili che, inevitabilmente, prima o poi capiteranno e a stimolare quando vorresti mollare tutto e mandare tutti al diavolo, perché i tuoi obiettivi hanno la priorità, perché hai un sogno per cui vuoi e hai deciso di lottare.

Da giovane ventiquattrenne mi rivolgo a tutte le matricole, incoraggiandole ad im-

pegnarsi, a mettere a frutto le proprie capacità e fare il proprio dovere sia a scuola che nella vita senza cercare scorciatoie, perché questa è l'unica via per crescere bene e raggiungere duraturi successi futuri.

Bisogna partire da questa convinzione, rimanere integri e fedeli alla propria persona sebbene poi la vita e le esperienze rivelino tutt'altro e conducano in tentazione, perché se non qui, ma altrove troveremo qualcuno capace di apprezzarci e riconoscere il valore e le competenze.

"L'ORO E' NEI TUOI SOGNI", questo mi sento di dirvi..

Imparate o continuate a sognare con forza e caparbità, con quel pizzico di realismo che permetta di tenere sempre bene i piedi puntati a terra.

Non perdetevi quella spensieratezza di liceali, ma crescete diventando degli adulti orgogliosi di se stessi, senza perdere quel fanciullo presente in ognuno e ricordando che un bambino può insegnare sempre tre cose ad un adulto: ad essere contento senza motivo, ad essere sempre occupato con qualche cosa, a pretendere con ogni sua forza quello che desidera.

La propensione agli affari, in ogni modo e in ogni momento, ha spesso fatto perdere di vista le finalità etiche delle attività finanziarie e anche i cattolici, nelle banche come nelle imprese e nella finanza, si sono adeguati alla mentalità mondana.

Vale anche per i cattolici quanto il Papa Benedetto XVI, nella Caritas in veritate, ricorda chiaramente: **"Il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato ad un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo. L'esclusivo obiettivo del profitto, se mal prodotto e senza il bene comune come fine ultimo, rischia di distruggere ricchezza e creare povertà"**.

Le vicende del Movimento Cattolico conoscono tantissime pagine di impegno sociale e politico, come nella promozione del lavoro (cooperative, consorzi, imprese giovanili, volontariato organizzato, banche, ecc). Storia ricchissima di luci come di ombre, storia che si ripete spesso nella sua vitale fecondità di fede e di carità, ma anche nella sua mancanza di coerenza e di legalità, di onestà e di correttezza.

Troppo spesso vi è una frattura tra fede e vita, una visione di Chiesa non come sale

e luce della terra (Mt.5), ma come padrona di questa in termini di potere e lavoro, uno scarsissimo senso della legalità e dello Stato, un attaccamento demoniaco al potere ed al denaro, una pratica socio-politica machiavellica.

La crisi impone uno sforzo intellettuale. Il modello classico è in crisi: il mondo non può essere affidato alla logica del profitto ad ogni costo. La politica deve tornare a governare, con giustizia ed efficacia, i processi economici.

Tutto ciò che è alternativo (finanza etica, commercio equo e solidale, microcredito, cooperativismo, banche dei poveri) non va relegato nel campo dell'eccezione, ma porta con sé principi morali e indicazioni tecniche validissime per venir fuori dalla crisi.

Essa impone infine un cambio di stile di vita. Sobrietà, acquisti intelligenti, risparmio etico, solidarietà con gli ultimi sono indicazioni etiche che ci permettono di uscire dalla crisi, non solo proteggendo il nostro portafoglio, ma, soprattutto, la nostra interiorità dall'idolatria del denaro.

Papa Francesco ci ha ricordato: "La crisi attuale non è solo economica e finanziaria

ma affonda le radici in una crisi etica ed antropologica. Seguire gli idoli del potere, del profitto, del denaro, al di sopra del valore della persona umana, è diventato norma fondamentale di funzionamento e criterio decisivo di organizzazione. Ci si è dimenticati e ci si dimentica tuttora che al di sopra degli affari, della logica e dei parametri di mercato, c'è l'essere umano e c'è qualcosa che è dovuto all'uomo in quanto uomo, in virtù della sua dignità profonda: offrirgli la possibilità di vivere dignitosamente e di partecipare attivamente al bene comune" (discorso del 25.5.2013).

Occorre quindi valorizzare in tutti i settori il modello cooperativistico unanimemente riconosciuto come modello di impresa che coniuga etica, persona e mercato e con esso quelle Banche locali che, senza fini di lucro, si ispirano a valori solidaristici e soprattutto investono sul medesimo territorio in cui operano.

\* *Presidente della Banca di Credito Cooperativo di Canosa - Loconia Consigliere di Amm.ne della Federazione delle BCC di Puglia e Basilicata*

# Stato di diritto e carità

di Nicola Bucci

**Recenti esperienze politico-giudiziarie hanno riaperto il dibattito pubblico intorno allo "Stato di diritto". Di fronte agli incredibili travisamenti della comunicazione politica si rendono necessari alcuni chiarimenti. Il concetto di "Stato di diritto", elaborato dalla esperienza gius-politica tedesca ottocentesca, ha trovato definitiva concretizzazione in tutte le democrazie occidentali dotate di moderne Costituzioni. Esso convenzionalmente rimanda all'idea che la forma democratica dello Stato sia assicurata dal primato del diritto (principio di legalità): si realizza, così, quel "governo delle leggi" di cui parlava già Aristotele nel IV secolo a.C. (Politica, 1287a).**

Nello Stato di diritto, dunque, l'agire di tutti i poteri – pubblici e privati – resta vincolato e conformato dall'obbedienza alla legge. In tal modo lo Stato moderno vincola se stesso al rispetto delle leggi per effetto di una Costituzione scritta, fonte suprema di diritti e di doveri, e diviene così "Stato costituzionale di diritto". L'obiettivo della legalità si realizza, poi, in concreto attraverso alcuni principi costituzionali basilari, mancando i quali la democrazia perde ogni consistenza. È intuitivo che il primo di questi principi coesenziali all'idea di Stato di diritto è il principio di uguaglianza. L'art. 3 della nostra Costituzione lo proclama solen-

nemente affermando che tutti sono uguali di fronte alla legge "senza distinzione di [...] condizioni personali e sociali". Il principio di uguaglianza, "positivizzato" nella Costituzione del 1948, prima ancora che come parametro di valutazione della conformità a Costituzione delle leggi, è destinato ad operare come valore etico-morale e culturale che edifica la coscienza di tutti i cittadini e, a maggiore ragione, di coloro che ricoprono funzioni pubbliche o cariche elettive. Il lettore avveduto ricorderà che più volte abbiamo insistito da queste colonne sulla descrizione della Costituzione come testo che contiene principi morali tradotti in norme vincolanti. Ebbene, il principio di uguaglianza opera nella sfera morale della condotta perché tutti sono "ugualmente" vincolati al rispetto delle leggi; per converso, l'uguale rispetto delle leggi assicura l'uguaglianza di tutti e annulla ogni differenza. Un sicuro indice rivelatore del peso morale dell'uguaglianza è nella sua origine storica. Essa, così come la conosciamo, trovò la sua prima sostanziale af-

fermazione nell'universale messaggio cristiano che cominciò a vedere l'uomo come creatura fatta ad immagine di Dio. È con il cristianesimo che per la prima volta nel mondo antico, rigidamente se-



gnato da principi classisti – i patrizi ed i plebei del mondo romano, per intenderci –, viene rivoluzionariamente affermato sul piano etico che tutti gli uomini sono fratelli nel nome di Dio. Scrive San Paolo: «Non c'è più né giudeo né greco; non c'è più né schiavo, né libero; non c'è più né uomo né donna, poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Lettera ai Galati, 3, 28). Il cristianesimo delle origini legittima così l'idea che tutti sono uguali nel nome di Cristo e della sua legge d'amore. Ricondotto sul terreno più strettamente gius-politico, il principio sostanziale dell'uguaglianza diviene elemento costitutivo dello Stato di diritto fondato, come visto, sull'ineliminabile obbligo per tutti, cittadini e detentori del potere, di osservare le leggi (perciò, qualificate come astratte e generali). Al contempo, le leggi sono legittime – cioè conformi a Costituzione – proprio perché assicurano l'uguaglianza di tutti i cittadini. Sennonché, le leggi astratte, generali ed egalitarie, senza giudici che le applicano in modo autonomo ed indipendente dagli altri poteri –

legislativo ed esecutivo – restano vuote proclamazioni. Viene in rilievo, così, l'altro elemento che storicamente caratterizza lo Stato di diritto. Il riferimento è al principio della "divisione dei poteri" elaborato da Montesquieu come teoria del bilanciamento dei poteri dello Stato – ciascun potere è limitato da altri poteri – tratto distintivo del moderno costituzionalismo. Nello Stato costituzionale di diritto, pertanto, la legalità è assicurata da leggi uguali per tutti e da giudici, garanti dell'uguaglianza, che le applicano in modo imparziale mediante decisioni (sentenze) processualmente indefettibili. Uguaglianza e divisione dei poteri, per effetto della Costituzione, diventano, senza cedimenti, forma e modo d'essere del potere. Ne discende che sulla "ragion politica" prevalgono sempre le "ragioni del diritto" e, dunque, le violazioni delle leggi restano sempre una questione "oggettivamente giuridica" e mai "politica". L'origine cristiana dell'uguaglianza davanti a Dio che diviene poi, per estensione, uguaglianza

davanti al diritto ed alle leggi dello Stato ci avverte – per riprendere l'insegnamento del mio indimenticabile Maestro – che «[...] un mondo senza regole è privo di senso. Dall'altra parte stanno abissi di ignoranza, di imbecillità e di mala fede, che qualche volta sondiamo. Le regole giuridiche che misurano le relazioni umane ci danno almeno il conforto di una speranza.» (COSTANTINO M., Prefazione, in ID., *Rischi temuti danni attesi tutela privata*, Milano, 2002, XII). Ora, se il diritto è "speranza" esso si lega a doppio filo anche con l'altra rilevante virtù umana: la carità (e, volendo, per chi crede, anche alla fede!). Ed allora possiamo serenamente affermare, con la *Populorum progressio* di Paolo VI, che se la politica è la più alta forma di carità cristiana essa è fatta della stessa sostanza del diritto, che è ordine razionale – d'onde l'espressione "ordinamento" – garanzia del vivere insieme. La politica che non obbedisce al diritto e alle sue leggi, dunque, si pone contro la carità; e se manca la carità ciascuno di noi è – per dirla ancora

# SABINO UOMO DI DIO

*Mostra Iconografica nel Museo della Cattedrale di Canosa*

Chiusi i battenti dei locali sotterranei del Museo della Cattedrale di Canosa (già Palazzo Fracchiolla-Minerva), che hanno ospitato la Mostra Iconografica dedicata al Santo Patrono, si redige il bilancio dell'iniziativa.

Nei pochi giorni di esposizione, oltre tremila visitatori hanno potuto ammirare la riproduzione di molteplici opere d'arte antiche raffiguranti San Sabino, realizzate da autorevoli cesellatori e pittori toscani, umbri, marchigiani e non solo. Numerose e interessanti le immagini proposte, a fronte delle poche fonti agiografiche del Santo conosciute, che hanno avuto il pregio di integrare gli importanti studi sinora compiuti sul più noto vescovo di Canosa. Studi che erano alquanto mutili, perché privi di quell'apparato che associa l'*iconografia* (la descrizione delle immagini) con l'*iconologia* (la descrizione del contenuto) e che coniuga, in altre parole, il senso del bello con la funzione religiosa-storica-culturale-narrativa, che gli artisti hanno mirabilmente "raccontato" sia negli affreschi, che nei dipinti e nei manufatti in prezioso metallo smaltato, nell'armoniosa situazione religioso-storico-politico del '300 e del '400 e dei secoli seguenti.

Di San Sabino, l'*Uomo di Dio* come amava definirlo San Gregorio Magno

papa nei suoi *Dialoghi*, non erano rappresentate solo le immagini con i suoi *attributi iconografici* più comuni (la mitra, il pastorale, la coppa con il veleno, il libro e l'angelo), ma anche alcune vicende della sua vita, come descritte dai biografi



e come riportate dalla tradizione.

L'iter iconografico della mostra si snodava attraverso due principali e distinti "percorsi" e seguiva la metodologia del lavoro di reperimento dei vari pezzi esposti: le immagini che ritraggono San Sabino come esistenti in Canosa, nel territorio pugliese, in quello campano, abruzzese, laziale, umbro, toscano, con le scene tratte dalla sua vita e dei miracoli

*post mortem*, riprodotti nelle preziose opere d'arte di importanti maestri medievali quali *Giovanni Boccati*, *Ugolino di Vieri* e *Viva di Lando*.

Alla mostra iconografica è stata associata una selezione di marmi appartenenti alla Cattedrale e talvolta reimpiegati e fuori dal loro contesto originario, ma che, accostati alle immagini riprodotte, hanno enfatizzato la ricchezza del patrimonio sabiniano presente nella Basilica Concattedrale canosina.

La Mostra Iconografica è il prodotto di una riuscita collaborazione tra la medesima Basilica, nella persona del parroco **Mons. Felice Bacco**, la locale sezione della Società di Storia Patria per la Puglia, presidente **Pasquale Ieva**, la Dròmos con **Renato Tango** e **Valentina Pelagio** e la preziosa collaborazione tecnica dell'archeologo **Sandro Sardella**.

La *location*, con i giochi di luce e l'atmosfera degli ambienti sotterranei del palazzo ottocentesco, hanno impreziosito le immagini e i frammenti lapidei in mostra, premiando, altresì, le numerose complessità frequentemente incontrate nelle relative ricerche, ma che alla fine hanno consentito di offrire un ulteriore contributo alla conoscenza artistica della "figura" di San Sabino, non solo nella storia della "sua" Chiesa.

*La Redazione*



con San Paolo – come «un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna» (*Lettera ai Corinzi*, 13, 1-13). Pertanto, chi, invocando la "ragion politica", "decide" di non prestare ossequio alle legittime sentenze dei giudici, in realtà, deflette dall'obbligo di soggiacere alle leggi e irride all'uguaglianza; in altre parole, ri-

nuncia al diritto come garanzia strutturale della convivenza sociale. Così lo Stato di diritto si dissolve in quello "Stato di eccezione" sostenuto da Carl Schmitt all'alba del nazionalsocialismo (SCHMITT, *Teologia politica*, 1922, in ID., *Le categorie del «politico»*, Bologna, 1998) come pericolosa sospensione della legge

sostituita dalla "decisione" contingente del capo politico. Ed allora è fin troppo facile constatare che a quel Paese, la cui classe politica è sorda alla carità del diritto e delle sue leggi, si addicono, piuttosto, i segni del lutto per la tragica scomparsa, per l'appunto, dello STATO DI DIRITTO!

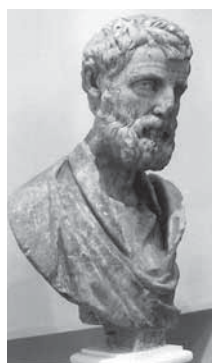
# La sete di Canosa di Puglia raccontata in greco, in latino e nel culto della Madonna della Fonte

L'Ambasciatore della Repubblica Ellenica in Italia ci scrive.

di Peppino Di Nunno

Percorrendo i "Mille Passi" della traslazione del Corpo di San Sabino dell'Anno 800, dal 29 giugno alle Calende di Agosto, dalla vecchia Cattedrale (*a vetere Cathedrali*) di San Pietro alla nuova Cattedrale (*in hanc novam Cathedralem*) dedicata a San Sabino (*illi subrogatam*), abbiamo rintracciato nella "Relatio Ecclesiae Canusinae", opera del Prevosto Tortora del 1758, i riferimenti di un illustre personaggio dimenticato, Erode Attico, cittadino ateniese, munifica persona insediata con la famiglia a Canosa e artefice dell'acquedotto romano, che rese vivibile e progredita Canosa, consentendo anche l'edificazione degli impianti termali della città.

**Erode Attico** (Ἡρόδης ὁ Ἀττικός, nato ad Attica in Grecia nel 101 d.C. e morto a Maratona nel 177) anche in Atene edificò, in onore di sua moglie, il sontuoso teatro Odèion, sul pendio dell'Acropoli, con una capienza di 5.000 posti. Il suo busto è custodito ed esposto nel **Museo Archeologico Nazionale di Atene**, che ci ha inviato con onore le immagini del busto con dati storici..



Herodes Atticus. Museo Archeologico Nazionale di Atene

La lapide della toponomastica, mostratami da giovane nel Palazzo Salomone dal canonico don Vito Di Nunno, riportava il titolo: PIAZZA ERODE ATTICO, nella piazzetta del monumento di M. R. Imbriani, ma è scomparsa da tempo nelle ristrutturazioni edilizie, e attende di essere degnamente ricollocata.

## La sete di Canusion in greco

I riferimenti dell'opera di Erode Attico si ritrovano in greco nell'opera "Vite dei Sofisti" di Flavio Filostrato (n.170, m. 244), docente ad Atene.

Avvalendoci della competente e volontaria collaborazione della **prof.ssa Giulia Giorgio**, Docente di Lettere presso il

Liceo Scientifico di Canosa, ci accostiamo al testo in greco e alla traduzione, riscoprendo il personaggio di Erode Attico (Ἡρόδης Ἀττικός, 101-177).

**Filostrato, Vite dei Sofisti:** Ωκισε δὲ καὶ τὸ ἐν τῇ Ἡπειρῷ Ὀρικόν



ὑποδεδοκός ἤδη καὶ τὸ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Κανύσιον ἡμερώσας ὕδατι μάλα τούτου δεόμενον, (Okise de Kai tò en te Epeiro Orikhon upodedokòs ede kai tò en te Italia Kanusion emerosas udati mala tutu deòmenon).

*Rinnovò Orico nell'Epiro che era decaduta e dopo in Italia rese abitabile anche Canusion che aveva senza dubbio molto bisogno di acqua.*

## La sete di Canusium in Latino

Attingendo all'opera storica del Prevosto Tortora, nella Traslazione del corpo di S. Sabino, ritroviamo lo stesso riferimento dell'acquedotto romano di Erode Attico, tratto dalla "Storia di Troilo" (Troyli Historia): *Herodes Atheniensis Canusium in Italia inducta aqua, cuius vehementer indigebat habitabilem reddidit* (Stante che Canosa sul principio scarseggiava d'acqua, e però era male abitata, **Erode Ateniese** vi condottò l'acqua da lontano e la rese molto popolata).

**L'Ambasciatore della Grecia in Italia ci scrive.**

Egregio maestro Di Nunno,

*La ringrazio a nome di S.E. Themistoklis Demiris, Ambasciatore della Repubblica Ellenica in Italia, per il suo*

*gentilissimo gesto, l'invio della sua memoria storica su Erode Attico e sul legame con Canosa di Puglia.*

*Abbiamo molto apprezzato i riferimenti storici raccolti da Lei, sulla sete di Canusium, sia in lingua greca che in latino, come anche sui provvedimenti di Erode Attico, l'artefice dell'acquedotto romano a Canosa ed infine gli accenni sulla sua storia nei secoli in avanti.*

*Erode Attico resta nella memoria della città di Atene e della Grecia in generale, non solamente per la costruzione dell'Odeion, oggi sede di prestigiosi eventi culturali, chiamato in greco moderno "Erodion" in suo onore, ma soprattutto per lo stadio Panathinaico (Παναθηναϊκὸ Στάδιο, "stadio di tutti gli Ateniesi"), costruito da lui, sede dei primi giochi Olimpici dell'Era Moderna nel 1896, e che, restaurato nell'800, rimane il monumento ateniese più visitato in assoluto.*

*Siamo davvero lieti di scoprire un ulteriore legame tra la Grecia e l'Italia ed in particolare con la Puglia, tramite il Suo scritto, che mette in evidenza la personalità di Erode Attico.*

*La ringrazio molto, ancora e Le auguro pieno successo a tutte le Sue prossime iniziative.*

*Cordialmente, Nike Ekaterini Koutrakou, Ministro Consigliere dell'Ambasciata di Grecia a Roma.*

Onorati del Suo messaggio, ringraziamo da Canosa di Puglia S.E. L'Ambasciatore di Grecia in Italia.

## L'acqua di Canosa nel magnificum fontem della Madonna della Fonte

Il Tortora attesta: *Inoltre la suddetta immagine fu designata di questo nome dagli*



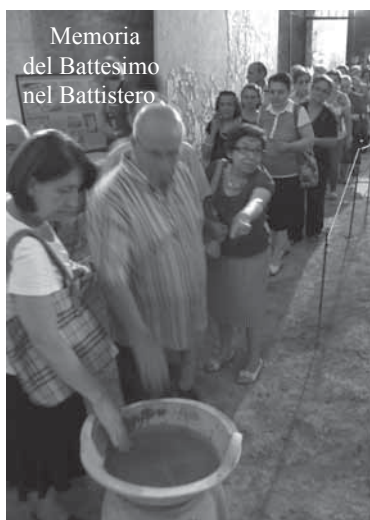
Tubo in piombo

# AL BATTISTERO CON L'ICONA DELLA MADONNA

di don Nicola Caputo

In occasione della Solennità della nostra Patrona, il 5 agosto scorso, l'antica e venerata icona della Madonna della Fonte è stata portata nel sito archeologico del Battistero di S. Giovanni, realizzato nel VI sec. da S. Sabino. L'intera comunità ecclesiale di Canosa ha vissuto questo raro evento religioso, lasciando il segno in quanti vi hanno preso parte. E' stato emozionante vedere l'icona della Madonna nella splendida cornice del sito archeologico. Probabilmente, nella storia della Chiesa canosina è la prima volta che ciò accade. Il Battistero è il luogo dove la Comunità cristiana è nata e per questo abbiamo caldamente voluto realizzare questo evento in questo anno della fede. L'Eucaristia, presieduta da don Felice Bacco e concelebrata da don Sabino Di Molfetta, don Nicola Caputo e dal diacono Gerardo Sansonna, è stata celebrata insieme a diverse centinaia di fedeli, con le autorità civili, il Sindaco, il Presidente della Provincia BAT, animata dalla Corale della Cattedrale. Nel servizio all'altare sono stati impegnati i seminaristi di Canosa e alcuni

ministranti della parrocchia. All'imbrunire l'icona della Madonna appariva sempre più bella, ben illuminata e addobbata di fiori. Gli sguardi della Madonna e del Bambino Gesù fissavano noi figli devoti, accorsi in quel luogo per venerarla. Dopo il momento della comunione ci si è recati all'interno del Battistero per segnarsi con l'acqua benedetta in ricordo del nostro Battesimo, che ci ha resi figli di Dio, fratelli tra noi e costituiti Chiesa.



La celebrazione

Al termine, l'atto di affidamento a Maria e l'inno in suo onore, mentre saliva in alto un pallone aerostatico con l'effigie della "nostra" Madonna, che simbolicamente ha portato in cielo le preghiere dei presenti. E' seguita la processione fiaccolata che percorrendo alcune strade della parrocchia, ha riaccompagnato in Cattedrale l'icona bizantina. Al suo seguito, per la meraviglia di qualcuno, un fiume di gente. Al rientro della processione, nel saluto di don Felice, l'auspicio e il desiderio che ciò possa ripetersi anche il prossimo anno e possa diventare una tradizione. Ce lo auguriamo tutti. Riscopriamo la devozione alla Madonna della Fonte, amiamola, invociamola, accogliamo nelle nostre case non come ospite, ma come persona di casa, come Mamma che ci prende per mano e ci conduce verso suo Figlio Gesù, unico nostro Signore e Salvatore.

Un grazie sincero lo rivolgiamo alla Fondazione Archeologica per la preziosa collaborazione, alla ditta Sergio per la realizzazione del palco, all'associazione OER e all'associazione Madonna della Fonte che ha provveduto a portare a spalla l'icona della Madonna.

*acquedotti collegati e annessi da lungo tempo alla nostra Chiesa e da cui scorreva l'acqua verso una magnifica fonte (Hanc autem denominationem sortita fuit imago praedicta, ab aquaeductibus nostrae Ecclesiae dudum conjunctis et adnexis, ex quibus ad magnificum fontem aqua dimanabat).*

L'originaria icona bizantina dell'Eleùsa (Madre della Tenerezza), è oggetto di cura, di studio e di venerazione con diligenza da parte di mons. Felice Bacco.

## La sete di Canosa nelle fistulae aquariae

L'acquedotto romano funzionava, in una ingegneria geniale, con condotte di acqua poste "a gravità", con una pendenza di 30 cm. ogni 90 metri, fino alle vasche di accumulo dei centri urbani (castella aquae) e l'acquedotto di Erode Attico per una lunghezza di circa 35 Km.

proveniva dalle sorgenti dell'alta Murgia.

Lo stesso Prevosto Tortora nel 700, come testimone, scrive di queste tracce e dei ruderi: "veggendosi oggigiorno questi magnifici Aquedotti distesi da venti miglia dalla sorgiva, che si vede intorno a Venosa, passando sopra d'un Ponte per il fiumicello Licone, incisi in buona parte in un macigno perforato nell'Appennino, o sia alla falda della Murgia sotto di Minervino; ancorchè oggidi in vari luoghi disfatti, e incapaci di potervi condottar l'acqua come prima"

Qualche traccia resta ancora oggi visibile nei siti museali di Canosa in condotte di piombo di acquedotto romano: si tratta delle **fistulae aquariae**, tubazioni in piombo lunghe 10 piedi (mt. 2,95), che riportavano incisi i nomi dei funzionari (quaestores) in carica al momento della posa in opera.

Oggi riscopriamo la traccia di Erode Attico a Canosa di Puglia, mentre l'Amministrazione comunale, dal Sindaco La Salvia, all'ass. Sabino Facciolongo, all'ass. Pietro Basile, ha intento di provvedere al ripristino della lapide della toponomastica di PIAZZA ERODE ATTICO nella piazzetta del monumento di **M. R. Imbriani**, come suggello della storia e come fonte non solo di acqua, ma di cultura ed educazione delle nuove generazioni, nelle radici di *Canusion* e del *magnificum fontem* della Cattedrale S. Sabino.

L'uomo non ha solo sete di acqua, ma anche di conoscenza.

E nell'eterno si eleva un canto con il **Salmo 41**: "L'anima mia ha sete del Dio vivente".

La storia continua ad essere Maestra di Vita.

## La musica di Canosa

Intervista ad Attanasio Mazzone e alla sua scuola di Musica

di Pietro Cataleta

Sono ormai cinque anni che i giovani di Canosa lo seguono numerosi, e sono ormai cinque anni che lui li ripaga offrendo un luogo diverso dalla strada dove imparare ad esprimere se stessi attraverso la musica.

Stiamo parlando di Attanasio Mazzone, l'uomo del momento, una delle figure più influenti nell'ambiente giovanile canosino, direttore e proprietario di una delle scuole di musica più avanzate e famose della provincia. Nato a Trinitapoli trentasette anni fa, la maggior parte di questi dedicati alla musica, figlio d'arte e batterista come il papà. Attanasio Mazzone inizia a studiare batteria all'età di 13 anni al conservatorio di Foggia dove si diploma in percussioni e, dopo aver proseguito lo studio a Roma presso altri illustri batteristi, inizia la sua intensa carriera accompagnando molti artisti famosi come Gino Paoli, i Gipsy King, Mauro Rosini e tantissimi altri. Insegna da vent'anni e si trasferì a Canosa per amore dove adesso vive con la sua famiglia. In soli cinque anni è riuscito a costruire con le sue sole forze un'associazione e una scuola dove insegna con tantissimi altri insegnanti preparatissimi. La sua si è rivelata una delle associazioni più seguite della nostra città, successo



che è manifestato e continua a manifestarsi con i numerosi concerti e saggi tenuti dagli alunni che dispongono di un grande talento, una preparazione eccelsa, alcuni dei quali molto attivi nell'ambiente canosino e nei dintorni, partecipi a concorsi e festival musicali, come l'ultimo festival La VOCE DEL SUD dove alcuni cantanti della scuola sono stati elogiati e premiati.

Alle nostre domande risponde così:

*"cosa vuoi trasmettere ai tuoi allievi?"*

**"Il valore dell'impegno nello studio dello strumento e l'ascolto accurato di ogni genere di musica onde ottenere la maggiore versatilità possibile."**

*"cosa significa per te suonare?"*

**"Esprimere il mio gusto per la libertà di pensiero e manifestare pubblicamente la passione assoluta che mi lega visceralmente allo strumento."**

Un uomo che ha fatto della musica la sua vita e uno strumento per creare un posto sicuro per i giovani di questa città. Un luogo dove dare una possibilità diversa a questi giovani, che ne hanno sempre meno nel nostro paese.

## PASSAGGIO DELLE CONSEGNE ALLA FIDAPA

di Bartolo Carbone



Una cerimonia sobria e a tratti commovente quella svoltasi lo scorso **10 ottobre** in un noto locale cittadino, che ha visto il passaggio di consegne tra l'uscente **Tonia Rotondo** e la neo eletta avvocatessa **Cristina Saccinto** alla presidenza della **Sezione FIDAPA** di Canosa di Puglia (BT). Dopo aver salutato i presenti e le autorità intervenute, tra le quali il presidente della provincia **Bartolotta Andria Trani Francesco Ventola**, il presidente della locale **UNITRE** prof. **Donato Metta** e il presidente del Rotary dott. **Antonio Di Monte**, al termine del suo mandato **Tonia Rotondo**, particolarmente emozionata, ha dichiarato: «*carissime amiche, il biennio appena terminato alla presidenza della FIDAPA lo terrò nella mia mente e nel mio cuore. E' stato un onore essere al vertice del nostro gruppo di donne che riunisce il meglio della realtà che ci circonda condividendo idee ed azioni volte a promuovere iniziative interessanti ed eventi socio-culturali, grazie alla collaborazione di tutte in un clima di armonia e amicizia, indispensabili per realizzare i nostri obiettivi finalizzati alla crescita collettiva. Ringrazio tutte le socie per l'impegno profuso ed il significativo contributo dato alla nostra associazione, che avrà in Cristina Saccinto una persona valida e competente per rappresentarci e alla quale auguro un proficuo lavoro*». Un lungo applauso, seguito dall'abbraccio con **Cristina Saccinto** che ha preso la parola: «*per me comincia un nuovo percorso e nei prossimi due anni rappresenterò*

*tutte voi nel rispetto dello statuto E' il nostro statuto che ci chiede di lavorare assieme, per il buon successo della sezione e per il conseguimento degli obiettivi programmati a livello nazionale, ricordandoci con il distretto, in contatto con le Istituzioni, facendo rete con le altre Sezioni FIDAPA, in sinergia con il territorio. Per realizzare ciò sarà necessaria la partecipazione-presenza di tutte per rafforzare la squadra. Collaborazione e non protagonismo, per sviluppare al meglio le attività predisposte e da portare avanti. Lealtà e concretezza per costruire, crescere, essere propositive nel segno dell'amicizia. Con questo spirito sarò a disposizione di tutte voi socie, mettendo a frutto l'esperienza maturata in questo ultimo biennio da vice, con l'auspicio che il nostro impegno possa trasformarsi in azioni che diano concretezza alle finalità associative. Vorrei lavorare nella continuità perché non c'è futuro senza passato e per questo devo ringraziare chi mi ha preceduto alla guida della sezione. Un sentito ringraziamento a Tonia Rotondo, che sei stata e sarai punto di riferimento anche per il futuro*». Da diversi anni la **F.I.D.A.P.A.** (Federazione Italiana delle Donne nelle Arti, Professioni e Affari) è impegnata a promuovere, coordinare e sostenere le iniziative delle donne in ogni ambito della vita sociale, amministrativa e politica, autonomamente e in collaborazione con altri enti presenti sul territorio, adoperandosi per rimuovere ogni forma di discriminazione a sfavore delle stesse, sia nel mondo del lavoro che nella sfera familiare nel pieno rispetto delle norme vigenti in materia di pari opportunità.

## MARINA PAPPALARDI ESPONE A BARCELLONA

**“Credo nell’importanza del duplice significato di un’opera, non unico e finito, un quadro che non mostri tutto, ma che mantenga un punto di mistero, lasciando spazio all’intuizione di chi guarda. Si stabilisce così un dialogo, un *feedback* tra l’autore e lo spettatore attraverso l’opera, un interscambio d’energia che trasmette benessere in chi l’osserva, la stessa sensazione che prova l’artista creando.”**

Maria Pappalardi, di origini canosine, a partire dal primo novembre 2013, terrà una mostra personale presso la “Granja de Gavà”, nel cuore del quartiere Raval di Barcellona, locale centenario e patrimonio storico della città per la sua antica decorazione e stile modernista. La Granja de Gavà è da quindici anni punto di riunione di poeti, artisti e scrittori, incluso lo stesso Terenci Moix, a cui è dedicata una esposizione poetica ogni primo mercoledì del mese.

L’artista, classe 1985, si laurea con lode presso l’Accademia di Belle Arti di Roma, frequentando un anno di studio a Siviglia. Si specializza in Creazione Artistica presso la Facultat de Bellas Artes di Barcellona, dove collabora con una borsa di studio come assistente al professorato nel dipartimento di pittura.

Maria Pappalardi espone nel 2012 presso il “Palazzo Minerva” di Canosa di Puglia, con una personale patrocinata dal Comune, onorata dalla visita di Monsignor Celestino Migliore, Nunzio Apostolico del Vaticano in Polonia. Nello stesso anno vince il Primo Premio per il concorso “Obiettivo Pianeta Terra”, e il Terzo Premio per il Concorso “Obiettivo Mare”, patrocinati dal Governo Italiano, Ministero della Gioventù, e Ministero degli Affari Esteri, concorsi che le hanno permesso d’ esporre presso il Padiglione Italia dell’Expo Floriade, in Olanda, e a Yeosu (Corea del Sud).



Nell’A.A 2011/12 viene nominata “Cultrice della Materia” dall’Accademia di Belle Arti di Roma, collaborando con la cattedra di Fotografia del professor A. Attardi.

Nel 2010 è selezionata per il 10° Concorso Nazionale di Pittura “Gaetano Morgese”, Premio Giovani Artisti, tenutosi a Terlizzi (Bari) - dove l’opera viene venduta-, con il patrocinio dell’Assessorato al Mediterraneo della Regione Puglia e della Provincia di Bari.

Nell’Anno Accademico 2009/2010 svolge un lavoro di Supporto Tecnico al Laboratorio di Grafica d’Arte del professor Paolo Laudisa, presso l’Accademia di Belle Arti di Roma.

Nel 2009 viene selezionata per il progetto “Adrenalina Roma”, con il patrocinio del Comune di Roma; nello stesso anno vince il primo premio al concorso Shopping-bag = arte per l’arte del recupero, in via Margutta.

Nel 2008 partecipa alla XVIII Fiera Internazionale d’arte contemporanea “ArtIst” in Turchia, nello stesso anno vince il premio speciale dell’Assessore alla Cultura alla VI Estemporanea di Incisione del Comune di Formello (Roma).

La Redazione



**I BEST SELLER  
CHE SCATENANO  
LA VOGLIA DI LEGGERE**

- 1. PALAZZO SOGLIANO**  
di SVEVA CASATI MODIGLIANI  
SPERLING & KUPFER , € 19,90
- 2. IL MIO NOME E' NESSUNO (il ritorno)**  
di VALERIO MASSIMO MANFREDI  
MONDADORI , € 19,00
- 3. SANGUE SESSO SOLDI**  
di GIANPAOLO PANSA  
RIZZOLI, € 19,00
- 4. LA VERITA' SUL CASO  
HARRY QUEBERT**  
di JOEL DICKER  
BOMPIANI , € 19,50
- 5. MARINA BELLEZZA**  
di SILVIA AVALLONE  
RIZZOLI, € 18,50

Corso San Sabino, 2 – 70053 Canosa di Puglia  
tel. - fax 0883/617767



**PALAZZO SOGLIANO**  
di **SVEVA CASATI**  
**MODIGNANI**

**SPERLING & KUPFER €19,90**

E' una sera di maggio quando a Palazzo Sogliano, settecentesca dimora dell'omonima dinastia di corallari di Torre del Greco, squilla il telefono. L'intera famiglia è riunita per il pranzo; Orsola, moglie di Edoardo, i loro cinque figli, la suocera Margherita e le sue due figlie. E' Orsola a rispondere, e apprende dalla voce di un poliziotto la morte del marito in un incidente d'auto. Il colpo è tremendo; trent'anni d'amore spazzati via in un istante. Orsola non può sapere che quella morsa di dolore feroce si trasformerà tra breve in un dolore più profondo, nel momento in cui scopre una serie di foto recenti del marito in compagnia di un bel bambino dagli occhi a mandorla che si firma "tuo figlio Steve"....

Dall'autrice italiana più amata la nuova appassionante storia di una grande famiglia, tra amori, luci e ombre, gioie e dolori, successi e fallimenti nella cornice di un ambiente tanto insolito quanto affascinante e poco conosciuto: quello del corallo, pregiato e misterioso materiale che nasce dal mare.

La libreria  
Teresa Pastore



**I BEST SELLER DELLA FEDE**



I BEST SELLER DELLA FEDE

I BEST SELLER DELLA FEDE

- 1. IL GESU' DI TUTTI**  
di VITTORINO ANDREOLI  
PIEMME , € 19,90
- 2. TORNARE A GESU'**  
di HANS KUNG  
RIZZOLI, € 20,00
- 3. IL PRICIPIO PASSIONE**  
di VITO MANCUSO  
GARZANTI , € 18,80
- 4. VITA DI DON GIUSSANI**  
di ALBERTO SAVORANA  
RIZZOLI, € 25,00

Corso San Sabino, 2 – 70053 Canosa di Puglia  
tel. - fax 0883/617767

Puoi leggere il Campanile su

BETA   
**canosaweb**

**il Campanile**

Cattedrale di Canosa di Puglia  
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160  
Registro Stampa del Tribunale di Trani  
anno XX, n. 5

**Direttore Responsabile:**

Giuseppe Ruotolo

**Grafica:**

Gohar Aslanyan

**Redattori Capo:** Mario Mangione,  
Donato Metta, Felice Bacco

**Redattori:** Linda Lacidogna, Nicola Caputo,  
Umberto Coppola, Fabio Mangini, Anna Maria Fiore,  
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala, Eliana Lamanna,  
Vincenzo Caruso, Angela Cataleta, Gina Sisti,  
Leonardo Mangini, Giovanni Di Nunno,  
Lucia Mannella, Bartolo Carbone.

**Stampa:** Grafiche Guglielmi s.n.c. - Andria

**Hanno collaborato:**

Pasquale Ieva, Alfonso Germinario,  
Claudia Krystle Di Biase, Sandro Giuseppe Sardella,  
Michele Allegro, Rosaria Dell'Aspro,  
Vincenzo Princigalli, Nicola Bucci,  
Pietro Cataleta

Del numero precedente sono state  
stampate 800

e-mail: felicebacco@alice.it / dometta@alice.it

[www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.htm](http://www.canosaweb.it/canosa/associazioni/21.htm)

[www.diocesiandria.org](http://www.diocesiandria.org)

[www.sansabinocanosa.it](http://www.sansabinocanosa.it)